



incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO XXXII / N. 1-2

fide constamus avita

NOVEMBRE 2003 - APRILE 2004



L'immagine del Risorto proposta dalla Conferenza Episcopale Italiana per accompagnare i fedeli durante il cammino quaresimale

La parola dell'Assistente Spirituale

Nella sua sollecitudine pastorale, il Vicario di Sua Santità per la Diocesi di Roma, il Cardinale Camillo Ruini, ebbe modo di definire Roma: "una città diventata ormai pagana". Effettivamente la percentuale di coloro che praticano la fede cristiana e partecipano assiduamente alla Messa domenicale è da ritenere preoccupante.

L'Associazione SS. Pietro e Paolo, forse per il fatto che ha sede nel Palazzo Apostolico della Città del Vaticano oppure per il privilegio che gode di compiere attività di carità e di volontariato nella "Casa del Sommo Pontefice", attira ogni anno un buon numero di giovani e di adulti che, spontaneamente, chiedono di farne parte. Qualunque siano le motivazioni, coloro che si iscrivono trovano davanti a sé un itinerario di formazione della durata di due anni, che li prepara a diventare degni Soci dell'Associazione vaticana.

Per nostra somma gioia, al termine di questo itinerario, un certo numero degli Aspiranti che vengono ammessi Soci ci confidano che il loro contatto con l'Associazione li ha aiutati a riscoprire la bellezza della fede cristiana ed il valore della pratica religiosa. È confortante sentire loro stessi affermare che la Liturgia eucaristica, "celebrata con cura" nella nostra cappella, come pure "gli interessanti incontri di catechesi" e le "gradevoli gior-

nate di ritiro spirituale", li abbiano aiutati non solo a diventare Soci preparati ma, soprattutto, a diventare cristiani migliori. A conferma di ciò, alcuni fanno ritorno alla loro Parrocchia per offrire un personale contributo, consapevoli che il dono ricevuto dal Signore va messo a beneficio degli altri e fatto fruttificare. Tra i numerosi membri della nostra Associazione non si contano coloro che in un modo o in un altro sono coinvolti in gruppi parrocchiali, in comunità di preghiera e persino in altre associazioni di volontariato. Alcuni dei nostri Soci sono catechisti e preparano i ragazzi per i Sacramenti d'iniziazione cristiana come pure le coppie di fidanzati per il Sacramento del matrimonio, altri sono lettori, altri cantori o animatori, ed altri ancora sono Ministri straordinari dell'Eucaristia o collaboratori della Caritas parrocchiale.

Tutto questo ci incoraggia a proseguire con maggiore impegno perché conferma che l'Associazione SS. Pietro e Paolo, nel suo piccolo, sta dando il suo contributo alla Nuova Evangelizzazione, promossa dal nostro amatissimo Papa Giovanni Paolo II, per rendere la città di Roma un po' meno pagana e restituirle quel carattere cristiano, che le si addice come sua particolare vocazione.

Mons. Alfred Xuereb

S.E. Mons. Boccardo celebra la Pasqua dell'Associazione

Per essere semplicemente più buoni

Sarà per l'insistenza dell'inverno, sarà per qualche altro buon motivo; ma quest'anno la Pasqua mi sembra arrivata d'improvviso. Spero davvero che non sia frutto del contagioso *abituarsi a tutto*, che ormai ci fa da inquietante acquario.

Pensare un po' all'Evento, prepararci - in forma diversa e più partecipata come abbiamo fatto questa volta in Associazione - perché la Pasqua non ci scivoli addosso è perciò quanto mai importante. Perché veramente c'è il rischio di archiviare tutto nel nostro animo e nel nostro cuore senza più reazioni: stragi del terrorismo (anche "Madrid" è ormai appena un ricordo), guerre, fame... e così i buoni sentimenti di giustizia, di riconciliazione, di pace. Tutto come ovattato da un'indifferenza dello spirito, tra l'apatia e la preoccupazione ansiosa per il domani. E tutto in un contesto culturale che del relativismo - c'è chi parla, a ragione, di *politeismo etico* - offre quotidiano spettacolo.

Ci servono, perciò, più che mai i momenti forti di aggregazione. Ci serve ritrovare in famiglia il senso delle cose e dei giorni. Ci serve la Parrocchia. Ci serve l'Associazione. Ci serve ascoltare ed accogliere con impegnata coerenza gli incitamenti del Papa; quelli rivolti ai giovani; quelli ripe-

tuti *urbi et orbi*: per la pace, nono-stante tutto, per il perdono e la riconciliazione, per l'impegno della speranza contro l'incubo della violenza terroristica. Soprattutto ci serve la luce dello Spirito per non perderci nelle mille stradine del mondo ed imboccare, con rinnovata energia, la vera via della nostra vita; per ricercare e ritrovare noi stessi.

Che la Pasqua continui ad illuminare i nostri giorni e ci porti davvero un supplemento di bontà, che vuol dire quella marcia in più che la società non può darci.

Come nella tradizione - che l'Associazione ha ereditato dalla Guardia Palatina - l'appuntamento della Domenica *in albis* è uno dei momenti più belli della nostra vita associativa, arricchito quest'anno dalla affettuosa presenza, nella celebrazione dell'Eucaristia, di Mons. Renato Boccardo, fresco del suo ministero episcopale.

Un appuntamento bello, che fa rinnovare la bellezza della Solennità pasquale. Un giorno bello per una Pasqua che è sicuramente buona. Basta che noi ce ne accorgiamo, e scrollandoci di dosso paure ed indecisioni, vogliamo anche noi dire di sì alla primavera dello spirito. Per essere, semplicemente, più buoni.

gl.m.

Rinnovato compiacimento del Papa per l'Associazione

Approvate le modifiche statutarie

SECRETARIA DI STATO
PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI
N. 555/267

Dal Vaticano, 2 aprile 2004

Illustrissimo Signore,

mi riferisco alla pregiata lettera N. 0304/2382, del 16 marzo 2004, con la quale Ella ha trasmesso il testo delle proposte di modifica ad alcune norme dello Statuto e del Regolamento di codesta Associazione SS. Pietro e Paolo, in conformità alle indicazioni fornite da questa Segreteria di Stato.

Al riguardo, mi prego significarle che il Santo Padre ha benignamente approvato le menzionate proposte ed ha espresso il proprio compiacimento nei confronti dell'attività di codesta benemerita Associazione.

Profondo della circostanza per confermarvi con sensi di distinto ossequio

della Signoria Vostra Ill.ma
dev.mo

Handwritten signature: Gaudini

Illustrissimo Signore
Avv. Gr. Uff. GIANLUIGI MARRONE
Presidente dell'Associazione SS. Pietro e Paolo
CITTÀ DEL VATICANO

Il Santo Padre ha approvato le modifiche proposte alle norme statutarie e regolamentari varate dall'Assemblea generale dello scorso gennaio, che riguardano, in particolare, l'introduzione della categoria dei soci "sostenitori" (quanti, cioè, non possono partecipare attivamente alla vita associativa). Alle modifiche stesse dedicheremo ampio spazio sul prossimo numero di INCONTRO.

«Cari giovani, suggerite voi stessi come portare la Croce al mondo!»



Nella foto, una suggestiva inquadratura del Papa alla *Via Crucis* del Colosseo: la Croce è stata ancora una volta protagonista della XIX Giornata Mondiale della Gioventù. Per l'occasione, giovedì 1 aprile, erano presenti in piazza S. Pietro cinquanta nostri soci. Una presenza costante di 60-70 soci della Sezione Liturgica è stata assicurata, come di consueto, da Domenica delle Palme per tutta la Settimana Santa e, naturalmente, Domenica di Pasqua 11 aprile, per l'espletamento puntuale del servizio richiesto. Prosegue poi, ogni giorno, la presenza dei soci nella Basilica Vaticana, più che mai affollata di fedeli e visitatori provenienti da ogni Paese: un impegno costante, che richiede – da parte dei nostri soci – cordialità e fermezza, premurosa operatività e spirito autentico di servizio.

Il nostro calendario

(aprile-giugno 2004)

a cura di Claudio Spitaleri

APRILE 2004

18 aprile – Domenica – II di Pasqua
ore 9,00 – S. Messa nella Cappella di S. Marta del Governatorato, celebrata da S.E. Mons. Renato Boccardo, per la Pasqua dell'Associazione (con la partecipazione dei familiari)

22 aprile – Giovedì
ore 19,15 – Incontro della Sezione Caritativa

25 aprile – Domenica – III di Pasqua
ore 9,00 – S. Messa
ore 10,00 – Incontro di Catechesi

29 aprile – Giovedì
ore 19,15 – Incontro della Sezione Caritativa

MAGGIO 2004

2 maggio – Domenica – IV di Pasqua
ore 9,00 – S. Messa

6 maggio – Giovedì
ore 19,15 – Incontro della Sezione Caritativa

9 maggio – Domenica – V di Pasqua
ore 9,00 – S. Messa
ore 10,00 – Incontro di Catechesi

13 maggio – Giovedì
ore 19,15 – Incontro della Sezione Caritativa

16 maggio – Domenica – VI di Pasqua
ore 9,00 – S. Messa con benedizione del nuovo altare della cappella;
ore 10,00 – Presentazione delle attività dell'Associazione agli aspiranti

20 maggio – Giovedì
ore 19,15 – Incontro della Sezione Caritativa

22 maggio – Sabato
– Pellegrinaggio Mariano a Loreto

23 maggio – Domenica – Ascensione del Signore
ore 9,00 – S. Messa

Pellegrinaggio estivo: Fatima - Santiago De Compostela - dal 25 al 30 agosto (informarsi e prenotarsi in Segreteria).

27 maggio – Giovedì
ore 19,15 – Incontro della Sezione Caritativa

30 maggio – Domenica – Pentecoste
ore 9,00 – S. Messa
ore 10,00 – Incontro di Catechesi

GIUGNO 2004

3 giugno – Giovedì
ore 19,15 – Incontro della Sezione Caritativa

6 giugno – Domenica – Santissima Trinità
ore 9,00 – S. Messa
ore 10,00 – Incontro di formazione per gli Aspiranti (a cura di A. Martini)

10 giugno – Giovedì
ore 17,00 – Messa Papale sul Sagrato della Basilica Patriarcale di S. Giovanni in Laterano con Processione e Benedizione Eucaristica, in occasione della Solennità del *Corpus Domini* (Calendario Vaticano)

13 giugno – Domenica – Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo
ore 9,00 – S. Messa con Adorazione e Benedizione Eucaristica

17 giugno – Giovedì
ore 19,15 – Incontro della Sezione Caritativa

20 giugno – Domenica – XII Tempo Ordinario
ore 9,00 – S. Messa
ore 10,00 – Incontro del Consiglio di Presidenza con gli Aspiranti

24 giugno – Giovedì
ore 19,15 – Incontro della Sezione Caritativa

26 giugno – Sabato
ore 15,30 – Incontro in Sede per gli Aspiranti del II anno e prove generali per la Cerimonia della festa

27 giugno – Domenica – XIII Tempo Ordinario
ore 8,30 – **Festa dell'Associazione:** S. Messa della Solennità dei Ss. Pietro e Paolo in Vaticano con la professione della Promessa dei nuovi Soci e conferimento delle Onorificenze pontificie

Sulle vie della carità

Testimonianze sempre vive dal dispensario S. Marta

Nel 1921 Papa Benedetto XV, sollecitato da una cattolica di New York, Dula Dracek proprietaria di un'azienda produttrice di latte, volle che nel territorio vaticano fosse creato un dispensario dove distribuire latte e farina ai bambini poveri garantendogli anche assistenza pediatrica. Nel novembre dello stesso anno Benedetto XV, celebrata la S. Messa nella Cappella di S. Marta, visitò i lavori per la creazione del Dispensario e li benedì.

I lavori terminarono sotto il Pontificato di Pio XI che subentrò a Benedetto XV deceduto nel gennaio 1922. La struttura venne affidata alle Suore Figlie della Carità di S. Vincenzo de Paoli. L'otto maggio dello stesso anno le suore iniziarono l'attività, che non è mai cessata sino ad oggi, superando anche gli anni difficili di guerra. Sin dai primi giorni le Suore si sono avvalse della collaborazione di volontari laici e medici pediatri.

Papa Pio XII ed i suoi Successori sono sempre intervenuti per sostenere le spese e le necessità di questa bella opera a favore dei poveri. Infatti il Dispensario ha potuto cambiare e ampliare la propria sede grazie all'intervento delle autorità vaticane, che hanno cercato di assicurare locali più idonei in proporzione al crescere dell'attività assistenziale e del numero degli assistiti.

Attualmente il suo ingresso è sul Vicolo del Perugino, nel fabbricato dove anticamente sorgeva l'Ospedale S. Carlo ed è diretto da Suor Chiara Pfister che, grazie alla Provvidenza Divina ed alla sua ricchezza di idee e volontà di realizzarle, riesce mese dopo mese a risolvere sempre meglio le grandi necessità e le sue immense difficoltà di chi viene a chiedere un aiuto.

Il Dispensario riceve numerose segnalazioni di casi bisognosi da parte di Parrocchie, Centri di ascolto, "Conferenze S. Vincenzo", Centri emici, strutture ospedaliere, organismi del Vaticano, ecc.

I laici che collaborano con le Suore della Carità sono numerosi e ad esse si uniscono nel volontariato, seguendo lo spirito di S. Vincenzo de Paoli.

I volontari con la loro opera e la loro esperienza di carità sono un pilastro importante nel soccorso a questi nostri fratelli; contribuiscono a risolvere i vari problemi medici, sociali e di lavoro che si presentano ogni giorno. Con questo spirito di fraternità del Dispensario, religiosi e laici insieme, assistono ogni persona senza distinzione di razza e di appartenenza religiosa, a testimonianza dell'amore di Cristo verso tutti i popoli di questa terra.

Gli assistiti provengono da ogni parte del mondo, emigrano dalla fame, dalla guerra, dai profondi sconvolgimenti sociali; alcuni sono solo di passaggio per l'Italia verso altri Paesi, altri sognano di restarci, ma spesso sono sprovvisti di regolare permesso di soggiorno. A queste famiglie straniere si sommano quelle italiane ugualmente in difficoltà economiche.

Sono davvero tanti i casi di persone che chiedono aiuto, assistenza, ma ciascuno ha una propria storia di povertà. Al Dispensario vengono curati ogni anno circa 700 bambini dalla nascita all'età di tre anni, alcuni con famiglia più o meno regolare, altri figli di donne sole. All'inizio si tiene un colloquio per far comprendere che non devono venire solo per chiedere un'elemosina, ma che si vuole anche aiutarli ad uscire dalle loro situazioni di difficoltà morali e materiali. Segue poi una visita pediatrica quindicinale per controllare il peso del bambino, il suo stato di salute e si danno gratuitamente alla mamma: latte, pannolini, alimenti vari, vestiti, scarpe, ed anche medicinali ed alimenti specifici se i bambini presentano problemi di salute o intolleranza alimentare. Insieme ai pediatri prestano la loro opera medici specialisti in altre branche della medicina e da alcuni anni si è creata l'assistenza medica per i genitori e per i bambini in età superiore ai tre anni; in un anno vengono assistite circa 400 famiglie.

A tale tipo di attività si associa quella di un gruppo di volontari che aiutano gli adulti per un miglioramento della conoscenza della lingua italiana, mentre un altro gruppo prepara nel mese di giugno una festa con pranzo, da realizzare fuori Roma così da passare tutti insieme (volontari ed assistiti) una giornata all'aperto in amicizia, allegria e fraternità.

E' anche da ricordare l'aiuto della Pro Infanzia che mette a disposizione delle Suore della Carità una sua casa a Terracina per dare la possibilità ad alcune famiglie assistite di passare a turno una settimana o due al mare.

Ma per le Suore non tutti i problemi sono di facile risoluzione. Tra i più impegnativi il primo è la richiesta di lavoro: trovarlo non è semplice, ma la tenacia di Suor Chiara e di qualche volontario ha dato a volte esito positivo. Il secondo grande problema è la ricerca di una abitazione decente, ma le difficoltà di pagare un affitto costringe queste famiglie a vivere in abitazioni abusive, senza servizi ed in promiscuità. Anche in questo campo il Consultorio ha contribuito a proprie spese a dare un alloggio provvisorio ad alcuni assistiti.

Suor Chiara ed un sacerdote hanno poi seguito, in un cammino di fede e conversione, alcuni bambini che sono stati battezzati in S. Pietro, mentre i loro genitori venivano uniti con il sacramento del matrimonio. Questi hanno ritrovato nella Basilica quel sentimento cristiano che le lotte per la sopravvivenza e le difficili condizioni ambientali, nelle quali erano stati costretti a vivere, avevano soffocato.

La Provvidenza Divina ha sempre aiutato l'attività del Consultorio S. Marta grazie al crescente numero di persone e Enti che danno il loro sostegno e aiuto. Numerosi Soci dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo sono tra i volontari che giornalmente prestano la loro opera e Suor Chiara Pfister è, da anni, nostra socia. Speriamo che altri soci – e loro familiari – vorranno aderire, offrendo professionalità, tempo, un contributo di ogni tipo, le loro preghiere, affinché il Dispensario possa continuare il suo servizio accrescendo la portata concreta della solidarietà e del reciproco amore.

Riportiamo il saluto che l'Assistente Spirituale, Mons. Alfred Xuereb, ha rivolto ai partecipanti all'Assemblea generale dei soci del 18 gennaio 2004

Un'appartenenza sempre più piena

Ho il gradito compito di porgere, a nome mio e dei membri del Consiglio di Presidenza, un cordiale saluto di benvenuto a tutti voi presenti per l'Assemblea dei Soci del 2004. "Benvenuti nella Casa del Papa!". E per manifestare la nostra fedele e filiale devozione al Sommo Pontefice, invito ad accogliere le prime note dell'Inno Pontificio alzandoci in piedi.

Profitto volentieri di questa circostanza per dire pubblicamente il mio sentito ringraziamento ai Membri del Consiglio di Presidenza – al Presidente, al Vice Presidente, al Segretario, al Tesoriere come pure ai Dirigenti delle varie Sezioni nonché al Presidente d'Assemblea – per la loro generosa e qualificata dedizione a favore dell'amata Associazione SS. Pietro e Paolo. A ciascuno esprimo anche il mio sentito apprezzamento per il sostegno e la stima che ricevo da loro mentre, da parte mia, assicuro la mia fiducia e il mio sincero rispetto.

Un vivo ringraziamento va inoltre ai Soci che svolgono con dedizione, e spesso con sacrificio silenzioso, il loro servizio. La vostra costante opera tiene salda la nostra Associazione e la rende un sempre più valido strumento di volontariato nella Città del Vaticano e nei dintorni.

Come si sa, la nostra Associazione ha già compiuto ben 33 anni di vita e conta ormai diverse centinaia di iscritti. Pur assomigliando ad altri Sodalizi, la nostra Associazione ha una fisionomia ben specifica. Essa non solo è composta da cristiani di fede provata, ma vanta altresì di coltivare un legame particolare con la Persona del Sommo Pontefice e con il Suo Ministero Pastorale. Inoltre, la nostra Associazione non è una semplice organizzazione di volontariato ma è ben strutturata sulla base di una "vita" associativa. La parola Associazione denota un'attività che i Soci svolgono nutrendosi di una linfa vitale comune, che è il messaggio evangelico e, specificatamente, l'amore uni-

to alla devozione per il Vescovo di Roma. Come scrivevo nel mio messaggio apparso sull'ultimo numero di "Incontro", per questione logistiche non è possibile che i Soci partecipino tutti insieme alla Celebrazione eucaristica che ogni domenica si tiene nella nostra piccola cappella. Tuttavia rimane il dovere di incontrarci per rinsaldare la nostra appartenenza all'Associazione e per rinnovare quelle motivazioni che danno impulso al servizio della Sezione Liturgica così come all'assistenza prestata dalla Sezione Caritativa.

Come addetto alla cura spirituale mi è di grande conforto venire a conoscenza di un impegno assiduo che alcuni dei nostri Soci svolgono nelle rispettive parrocchie, come catechisti, ministri straordinari dell'Eucarestia, animatori, volontari, ecc. Dall'altro canto, invece, mi desta una certa preoccupazione l'atteggiamento di quel Socio che, pur assiduo nei servizi dell'Associazione, non trova il tempo, neanche saltuariamente, di prendere parte a qualcuno dei momenti spirituali, e questo non perché già impegnato in attività poc'anzi menzionati. Come si sa, ogni anno, la nostra Associazione organizza due ritiri spirituali di un giorno ciascuno come pure uno o due pellegrinaggi. Questi momenti di raccoglimento non sono validi solo per gli aspiranti, ancora in formazione, ma sono di altrettanta utilità spirituale ai Soci che, come tutti i fedeli laici, sono chiamati a seguire quella che la Chiesa definisce "una formazione religiosa permanente".

Dobbiamo sempre ricordare che lo scopo primario della nostra Associazione non è quello di rendere dei servizi di volontariato bensì di continuare a crescere nella fede cristiana per testimoniarla coerentemente attraverso i servizi. Gli appuntamenti spirituali dell'Associazione servono pertanto al Socio per rinnovare il proprio legame con la comunità associativa di cui fa parte. Mi sia permessa questa similitudine: come il nostro sangue ha l'indispensabile necessità di tornare ripetutamente al cuore per essere rinvigorito prima di essere diffuso nuovamente per sostenere le membra del corpo, così il Socio che celebra anche in Sede l'Eucarestia torna a rendere visibile, con maggior efficacia, la propria testimonianza evangelica negli ambienti in cui vive e lavora.

Questo è il mio augurio: che ogni Socio possa rendere la propria appartenenza all'Associazione sempre più piena. Maria, la "Virgo Fidelis", ci sostenga nel nostro proposito: *Fide constamus avita.*

Grazie.

Riportiamo una bella lettera inviata al Presidente Marrone da un socio, all'indomani dell'Assemblea generale del 18 gennaio 2004

Con orgoglio ed onore

Caro Presidente,

sono appena tornato a casa di ritorno dall'Assemblea ed ho nell'animo alcuni sentimenti che devo assolutamente comunicarti subito, probabilmente in maniera sgrammaticata, ma non importa: avrò il tempo di correggere, aggiungere, sfrondare.

So bene che avrei dovuto esprimerli durante lo svolgimento dell'adunanza, ma non sono un oratore e sicuramente il mio intervento si sarebbe risolto in uno sfogo disordinato.

Sono relativamente giovane per avere reazioni nostalgiche e sono abbastanza maturo – solo d'età! direbbe Mario Righetti (per chi non lo sapesse il Dirigente della "Liturgica") – per fare ragionamenti esclusivamente emotivi, così...

Questa mattina ero circondato da molti, molti volti: volti antichi e volti nuovi, e a tutti guardavo con simpatia e solidarietà perché sotto le rughe annose e le gotte paffute vedevo un socio, non distinto dal nome o dall'età, non accentuato dalla familiarità e complicità di antichi o recenti ricordi, ma un membro con il quale condividere lo spirito associativo del rendere testimonianza di vita cristiana e fedeltà al Papa.

Mi viene in mente il libretto *Fedeltà Palatina* di Rinaldo Orecchia: alcune note fanno risalire le origini del nostro Corpo alla Milizia Urbana dei Capotori, fusione di due corpi armati pontifici, i Capotori e la Guardia Civica Scelta: Corpo-Sodalizio-Associazione, con tutti gli attributi di Guardia Pontificia, che Pio VII, intorno al 1800, volle a guardia della sua Persona e dei palazzi apostolici per premiare l'eroica condotta, la disciplina e lo zelo (azzardiamo definirli testimonianza cristiana e fedeltà al Papa?) tenuti nei momenti più tragici e turbolenti della vita del Papato.

Rinaldo Orecchia scrive ancora che Pio IX, nel 1850, volendo dare un miglior assetto a quella fusione detta Milizia Urbana dei Capotori, quale elogio e premio per l'onorevole servizio svolto, stabilì che fosse formato un nuovo Corpo-Sodalizio-Associazione denominato Guardia Palatina, avendone apprezzato l'ottima prova di disciplina e abnegazione al Successore di Pietro (azzardiamo definirli testimonianza cristiana e fedeltà al Papa?).

Le tappe successive: lo scioglimento della Guardia Palatina, il senso di smarrimento, la benevolenza del Santo Padre, il quale, paternamente attento e sollecito perché lo spirito non si perdesse nella piega del tempo, nel 1971 approvò lo Statuto dell'Associazione-Sodalizio-Corpo per raccogliere gli appartenenti alla disciolta Guardia Palatina – ma non solo – affinché, *insieme*, proseguissero alacramente nel cammino intrapreso continuando con generoso impegno a dare specifica testimonianza di vita cristiana, con profonda devozione al Santo Padre.

E mi vengono in mente i Capotori, le Guardie Civiche Scelte, le Guardie Palatine in divisa nella Cappella o nel Quartiere del Triangolo, noi "Ragazzi" con la bustina rossa e le ghettoni immacolate, altrimenti il Caporale (cioè tu) ci rimanda a casa e mamma si arrabbia e poi non posso giocare a biliardino e poi non riuscirò a guadagnarmi i gradi di scelto perché non sarò presente al catechismo e Monsignor Tondini non potrà farci niente anche se volesse aiutarmi e don Giovanni ancora meno perché lui è vice...

E mi viene in mente il giorno del giuramento a Guardia, le foto con la famiglia, la promessa fatta: sicuramente la stessa promessa di testimonianza cristiana e fedeltà fatta da quelli che mi avevano preceduto, la stessa promessa che, con altra formula, avevano fatta i Capotori, la stessa promessa che qualche anno dopo, con l'esteriore abito chiamato Associazione SS. Pietro e Paolo, rinnovai con il medesimo fervore.

Ma torniamo all'Assemblea ed alla "parola magica", la tua: siamo nella casa del Papa perché è Lui che ha voluto accoglierci, è Lui che ha voluto donarci la continuità.

Grazie per averci ricordato chi siamo e per aver difeso l'idea che anima e rende forte e durevole il nostro Sodalizio.

L'idea (l'ideale) che, a dirla con Platone o con il mio magister Baden Powell o con l'immediata genuina semplicità del buon senso di mio padre, rimane immutabile e costante, pur vestendo, in maniera coerente, i panni del mutamento apparente dei tempi; l'idea che per noi è il desiderato impegno, l'ambito obbligo di rendere testimonianza di vita cristiana e di fedeltà al Papa.

Giovanni Paolo II, in occasione di una Sua visita nella nostra Sede sociale, disse: *Voi siete l'Associazione della Casa del Papa!; voi siete l'Associazione più vicina al Papa!... e quando il mio Predecessore Paolo VI istituì il Vostro Sodalizio volle che le caratteristiche specifiche ed esemplari della Guardia Palatina fossero in esso conservate, rinvigorite, arricchite, adattate e sviluppate.*

Papa, casa, papà, figli, ... silenzio.

Il silenzio che voglio interpretare come devozione e intelligente sottomissione al Santo Padre.

Il silenzio ad un monito che ci ha ricordato la motivazione profonda della nostra presenza: l'idea assoluta ed inequivocabile, la nostra libera scelta di appartenere al Vicario di Cristo, il privilegio di essere gli eredi non del nome Guardia Palatina, ma dello spirito che esso rappresenta e che, come auspicato dal nostro Assistente, se amorevolmente custodito inalterato vivace e frizzante, continuerà ad essere la vigorosa pulsazione di un cuore puro, dispensatore dell'idea per le attuali e le future generazioni di Soci.

Fine. E' meglio ricominciare la lettera? No, perché è sgorgata dal cuore ed è così che mostra la devozione al Corpo-Sodalizio-Associazione della Casa del Papa che con orgoglio ed onore, tento di testimoniare in famiglia, nel lavoro e nelle mie attività sociali.

Con affetto.

Roberto Consorti

IN QUESTO NUMERO

- La parola dell'Assistente Spirituale** di Mons. Alfred Xuereb pag. 1
- Un'appartenenza sempre più piena** pag. 3
- Quelle dimenticate radici** di Giacomo Cesario pag. 4
- Le ultime dodici ore** pag. 4
- Emozioni, stress e comportamento** di Gabriele Marrone pag. 5
- Incontro con la nostra storia** di Antonio Martini pag. 6
- Quel terribile febbraio del '44** di Giorgio Ficola pag. 7

L'Europa di Papa Wojtyla

Quelle dimenticate radici

di Giacomo Cesario

Chi dice civiltà cristiana dice in primo luogo civiltà europea, perché da Roma la civiltà cristiana si estese dapprima in Europa, e solo dopo al resto della Terra.

Se questo è l'insegnamento del passato, anche per l'oggi la convinzione è che "non ci sarà l'unità dell'Europa fino a quando essa non si fonderà sull'unità dello spirito". Come ricorda Giovanni Paolo II, questo fondamento fu consolidato lungo i secoli dal cristianesimo che ha esercitato "una straordinaria forza di coesione" tra i popoli e le culture, senza le quali sarebbe impossibile pensare alla civiltà europea.

Il grande Goethe affermava che "la lingua materna dell'Europa è il cristianesimo". Anche il filosofo tedesco Kant era convinto che "il Vangelo è la fonte da cui è scaturita la nostra civiltà".

Ma la nuova Europa quale aspetto avrà sul piano spirituale? E' l'interrogativo che in venticinque anni di pontificato papa Wojtyla ha costantemente posto al centro dei suoi discorsi e dei suoi scritti, manifestando preoccupazione per le sorti del vecchio continente che sta perdendo la sua identità cristiana. Rimane ancora oggi attualissima l'affermazione di Dostoevskij: "L'Europa ha rinnegato Cristo. E' per questo, è solo per questo che sta morendo".

Il Papa è tornato a parlare dell'Europa, facendo appello a quelle dimenticate radici cristiane preziose per consolidare la pace, patrimonio comune da proteggere e promuovere con coerente responsabilità. All'Angelus del 12 febbraio scorso, ricordando i santi Cirillo e Metodio patroni d'Europa e la loro missione evangelizzatrice tra i popoli slavi, ha spiegato che grazie a loro l'Europa cristiana respira con i due polmoni, Oriente e Occidente; proprio "l'incontro tra il Vangelo e le culture ha fatto sì che l'Europa diventasse un laboratorio dove, nei secoli, si sono consolidati valori significativi e duraturi".

Così Giovanni Paolo II in questa "stagione di smarrimento della memoria e dell'eredità cristiana", come scrive nell'Esortazione apostolica *Ecclesia in Europa* del 28 giugno 2003, continua a guardare con particolare attenzione al continente europeo, là dove sono in atto profondi cambiamenti (la nuova Costituzione europea che potrebbe essere approvata entro l'anno, il processo di allargamento) che rischiano di lasciare irrisolti problemi non meno urgenti e importanti come la "questione religiosa", i conflitti etnici, l'indifferentismo etico. L'Unione europea, com'è da Lui intesa e auspicata, è unione di popoli e di culture, unione di anime e di spiriti, ricca cioè dei valori evangelici che sono alla base della nostra civiltà. In questo senso, chiede un continente unito dall'Atlantico agli Urali in grado di contenere le molte etnie e culture che lo compongono, nella diversità delle espressioni; un continente capace di guardare al di là dei propri confini per offrire al mondo intero un nuovo contributo di civiltà, di cultura e di pace.

"E' più che mai necessario - scrive il Papa - rendersi conto che l'Europa, nelle sue strette frontiere geografiche, con la sua eredità di cultura e di civiltà, può costituire il suo avvenire soltanto in base a forti principi etici e soltanto se la penetrazione creativa del lievito evangelico non soccomberà in essa a causa della conquista e della schiavitù degli uomini e delle nazioni".

Sforzo comune dev'essere quello di ridare un'anima all'Europa di oggi, dimentica delle sue radici cristiane. Un messaggio chiaro che Giovanni Paolo II ha sempre portato nei luoghi più significativi del suo peregrinare: a Monaco, a Vienna, a Berlino, a Fatima. A Santiago de Compostela con veemenza esclamava: "Io, Giovanni Paolo II, io successore di Pietro nella sede di Roma e pastore della Chiesa universale, dico a te, vecchia Europa, con un grido pieno di amore: ritrova te stessa, riscopri le tue origini, ravviva le tue radici cristiane".

Nel 1990, al santuario di Velehrad (Cecoslovacchia), il Papa annunciava la convocazione di un Sinodo europeo per riflettere più attentamente sui cambiamenti che hanno caratterizzato l'Europa e la Chiesa proprio all'indomani del crollo dei regimi

comunisti. "L'Europa è ferita, fragile, disorientata", affermava nel 1991 davanti all'assemblea dei vescovi d'Europa convocata a Roma. Egli vedeva il vecchio continente afflitto da squilibri morali e sociali, da ingiustizie e orrori. Proprio per questo esortava tutti (cattolici, cristiani, rappresentanti di altre confessioni religiose) a superare "dissensi, divisioni, fazioni", richiamando a un'etica e una morale che abbiano come fondamento la dignità dell'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio, "via della Chiesa" e "centro di ogni cultura", com'è detto nella enciclica *Redemptor hominis*. Era soprattutto un'Europa senza Dio, senza Cristo, che preoccupava nell'animo Giovanni Paolo II. Quindi affermava: "C'è una Europa culturale che è anteriore a quell'Europa politica ed economica che attira maggiormente l'attenzione. Oggi appare una Europa nuova. Ma gli interventi politici ed economici, per quanto necessari, non possono essere sufficienti a guarire l'uomo europeo ferito, culturalmente fragile e disorientato. Questi ritroverà equilibrio e vigore soltanto se si riallaccia alle sue radici profonde, alle sue radici cristiane".

Parole che risuoneranno fra gli uomini nel 2000, anno del



Un'immagine della nuova aula del Parlamento Europeo a Strasburgo

grande Giubileo, stimolo di riflessione sul passato e, soprattutto, punto di svolta delle paure e delle speranze per il futuro. L'occasione, quindi, è stata particolarmente obbligante per l'Europa nei suoi singoli individui, nei suoi diversi popoli e, soprattutto, nella sua coscienza collettiva, dall'Atlantico agli Urali. Perché qui, in Europa, il Cristianesimo ha rotto gli argini della sorgente misteriosa e, provvidenzialmente, è dilagato fra gli uomini. In questi duemila anni, infatti, tutto si è mosso in Europa nel segno, affermato o negato, di Cristo. Nessun cittadino di questo antico continente può esimersi, perciò, dall'avvertire il diritto e il dovere di vivere il fermento cristiano come naturale e necessaria tappa del suo personale percorso, punto di riferimento, di verifica e di coagulo della comune collocazione nella storia.

Procedendo in questa direzione, senza ipocrisie e senza tabù, scopriremo un reticolo fitto di sentieri entro i quali ciascuno di noi dovrà discernere il legame che inestricabilmente lo fa partecipe di ogni momento della storia comune. Noi, quelli che oggi siamo, eravamo lì, allora, a lavorare e piangere, a inventare e sperare, a pregare e maledire, a nascere, crescere e morire migliaia e migliaia di volte. Sempre eguali e sempre diversi. Noi, quelli di ieri e quelli di domani, finché la vicenda della storia ci apparterrà. Scopriremo così che in ciascuna vicenda abbiamo vissuto la contraddizione di chi custodisce, nel profondo della coscienza, il meglio, e nella quotidianità dell'esperienza, sceglie o subisce tanto spesso il peggio, o il compromesso.

Allora il giudizio sull'Europa e sugli Europei non sarà più riserva dei braccioni della storia, ma riflessione coerente sulla responsabilità di ciascuno di noi per duemila anni protagonisti e vittime di quella contraddizione. Finiremo per constatare, alla fine, che il messaggio cristiano ha davanti molta altra strada e altrettanto impervia di quella già percorsa.



Le ultime dodici ore

di Tommaso Marrone

La storia di una sofferenza, la storia di un volto. La passione secondo Mel Gibson non è solo un film, ma uno spunto di riflessione assai più profondo. Sommersi dall'impazzire delle polemiche scoppiate in seguito alle prime proiezioni, storditi da una campagna di lancio magistralmente studiata e realizzata, risulta assai difficile ritrovare un intimo approccio alla vicenda narrata. Eppure il lavoro del regista statunitense, di origine australiana, grazie anche alla sua cruda autenticità, è disarmante nella sua capacità di emozionare lo spettatore, di immergerlo in un percorso quasi surreale, volutamente sospeso tra il terreno e il trascendente. Due ore in apnea per una narrazione apparentemente scarna, ma ricca di un forte simbolismo eucaristico. Seguire le ultime dodici ore della vita di Cristo: un'impresa che passa necessariamente attraverso la sofferenza dell'uomo, vivificata dalla pienezza del sacrificio fisico che lascia come dono estremo d'amore il proprio corpo e il proprio sangue.

Eppure tutto nasceva come una scommessa, con Gibson impegnato personalmente nel finanziare una pellicola che dagli esperti del settore era già definita un flop annunciato. Poi le difficoltà nella ricerca di un'adeguata distribuzione, una polemica più o meno indotta, ma, comunque, aspra e reiterata, con alcune delle comunità religiose più coinvolte nelle scelte narrative. Infine una strategia di lancio che sta raccogliendo negli Usa incassi da capogiro. Dunque, un progetto rischioso ma vincente, frutto anche di un percorso personale del Gibson uomo. "The Passion è un film sulla sofferenza - conferma Padre Thomas Williams, uno dei consulenti teologici della pellicola - nato dalla sofferenza dello stesso regista che, nel volto di Cristo e nella sua passione, ha saputo uscire da una forte crisi personale. Una pellicola su cui riflettere a lungo. Tutto il cast è rimasto enormemente coinvolto in questo estremo messaggio d'amore. Qualcuno chiedeva assistenza spirituale persino alle tre del mattino". E una continua assistenza teologica traspare fin dalle prime scene del film. Il processo, la flagellazione, la Via della Croce. Poi, i personaggi, tutti ben interpretati, tutti tasselli di un unico disegno, tutte tappe di un unico incontro di cuori folgorati dallo sguardo di Cristo (Jim Caviezel). E proprio su questo sguardo, cercato ed offerto in molte scene del film, il regista costruisce l'intensità della sua pellicola. Poi, lo stesso sguardo di Cristo si capovolge, nell'instabilità di una *soggettiva trascinata*: il punto di vista amorevole e sofferente del Figlio dell'Uomo. Decisamente riscuota, infine, sembra anche la scelta dei *ralenti* che, accompagnati da una colonna sonora degna di un'autentica passione, sospendono il respiro su alcune delle scene più intense del film.

Può essere definito un puro esercizio estetico, un saggio di eccessiva crudezza, ma per la nostra Pasqua può anche diventare un regalo prezioso, perché riscoprire la Passione dell'Uomo-Dio ci offre la rara opportunità di farci carico del Suo sacrificio più estremo nel nostro cammino verso la luce della Resurrezione. Lo sguardo, la madre, il sangue e il corpo dilaniato. Poi, la sofferenza, i chiodi e soprattutto la croce, il segno più forte ed autentico del nostro essere cristiani.



Dal Quartiere della Guardia Palatina alla sede dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo Nella Casa del Papa

a cura di Antonio Martini

Dagli inizi, nel Palazzo Apostolico

La Guardia Palatina nel 1850 quando venne fondata da Pio IX con la fusione dei due antichi corpi della Milizia Urbana e della Guardia Civica Scelta, rimase nei quartieri della Civica; per lo svolgimento dei servizi disponeva di un corpo di guardia nel Palazzo Apostolico del Vaticano e di uno nel Palazzo Apostolico del Quirinale, ove prestò l'ultimo servizio il 18 settembre 1870.

Esclusa dai patti di resa del 20 settembre, la Guardia continuò regolarmente i servizi in Vaticano, per questo fu necessario trasferire, dal quartiere di via del Sudario, il comando, gli uffici e gli spogliatoi delle Guardie negli stanzoni del vecchio corpo di guardia sotto il portico del Cortile di S. Damaso a destra guardando la fontana centrale.

Anche se disadorna e scarsamente accogliente quella sede fu d'indubbio prestigio perché posta nel cuore del Palazzo, in un momento in cui tutti i più riposti locali erano ambiti per collocarvi gli uffici della Curia che avevano dovuto lasciare la Città e per le abitazioni di quanti ritenevano prudente e comodo trasferirsi tra le sicure mura vaticane – bene o male – protette dalla Legge delle Guarentigie. Dice P. Spinosi, riferendosi alla sistemazione della Guardia, che fu «... indubbiamente un atto di sovrana benevolenza dell'allora regnante Pontefice Pio IX di s. m. ed una prova di premurosa attenzione delle Autorità superiori».

Nei lunghi anni che seguirono venne compiuto ogni passo per allargare gli spazi adattandoli alle esigenze del Corpo: ci si riuscì, anche se mai in maniera del tutto soddisfacente, incorporando locali limitrofi, conferendo anche notevole decoro ad alcuni ambienti di rappresentanza. Si trattava, nel complesso, di cinque grandi aule, poi tramezzate, in cui trovarono posto gli uffici del Comando con l'archivio, la sala riservata agli ufficiali e quella dei sottufficiali, le camerate delle quattro compagnie, nonché la sala per la banda musicale; un grande ambiente di rappresentanza era addobbato con trofei d'armi e bandiere pontificie.

Pochi anni prima della seconda guerra mondiale si fece fronte alle aumentate esigenze di spazio con l'aggiunta di locali intercomunicanti e addirittura con ambienti vicini fino ad allora non utilizzati e praticamente irraggiungibili. Il complesso aveva, oltre l'ingresso del Cortile di S. Damaso, altri due ingressi nel Cortile di Sisto V, detto in passato Cortile della Camera o anche del S. Ufficio, che immettevano in locali già alloggiati dei Gendarmi Pontifici indicati nel gergo del Palazzo "Bolle" e "Tributi", il primo ambiente aveva ospitato l'archivio dei registri delle bolle, sull'architrave della porta che immette all'attuale "magazzino privato" è infatti incisa la scritta Custodia Registri Bullarum. La denominazione Tributi, dei locali ubicati nell'altro lato del Cortile, si spiega con la circostanza che, come precisa lo Chattard; esistevano «...due stanze, ove si fanno le congregazioni dei Chierici di Camera, ed in cui nella Vigilia e Festività dei SS. Apostoli Pietro e Paolo si ricevono in ciascun anno i Tributi dei Feudatari, e Canonisti, che si pagano in Camera...».

Nonostante ciò la sistemazione del Comando, del personale e dei magazzini era ancora da risolvere, specialmente per l'impossibilità di accasermare un contingente di guardie per eventuali servizi di emergenza. Un tentativo di soluzione fu studiato nel 1938, dopo la restituzione del Corpo all'antica forza di due battaglioni, nonostante le difficoltà statiche, topografiche ed architettoniche dei luoghi. L'inizio della seconda guerra mondiale fece accantonare i progetti, ma l'occupazione tedesca, con l'aumento degli effettivi e degli ausiliari, nonché i nuovi compiti affidati alla Guardia, chiamata anche a servizi di vigilanza e sicurezza, misero in tutta evidenza la modesta ricettività del Quartiere.

I difficili anni di guerra

Durante l'occupazione tedesca, per presidiare le zone extra-territoriali e gli immobili di proprietà della Santa Sede la Guardia Palatina dovette distaccare il suo personale in quindici località diverse in Roma e una a Castel Gandolfo; ovunque

furono allestiti quartieri di fortuna: in Vaticano le Guardie erano accasermate, oltre che nel loro Quartiere, al Museo Petriano – edificio poi demolito – e nella Galleria Lapidaria dei Musei. Al termine del conflitto, dopo il congedo degli Ausiliari, il Corpo assunse di nuovo il suo normale organico di oltre cinquecento uomini, si riprese quindi il progetto di sistemazione del Quartiere ampliando i locali così da ottenere una sede degna delle tradizioni religiose e militari della Guardia.

Nel pontificato di Pio XII, durante e subito dopo la guerra, furono intrapresi grandi lavori di restauro e sistemazione del Palazzo allontanando dal suo nucleo centrale abitazioni e uffici che potevano trovare sede altrove. Così il centro del Quartiere della Guardia Palatina lasciò il Cortile di Sisto V per trasferirsi nel Cortile nel Triangolo eliminando così il transito delle Guardie dal Cortile di Sisto V, dove gli accessi vennero chiusi, mentre lo storico ingresso dell'antico corpo di guardia dal Cortile di S. Damaso si chiuse dall'interno e fu usato soltanto per solenni occasioni.

L'ampio cortile già detto dei "Falegnami", perché ospitava la falegnameria per i lavori nel Palazzo Apostolico, era noto anche come Cortile del Triangolo, a motivo della sua forma, e con questo nome fu consacrato alla toponomastica vaticana con Decreto Governatoriale del 14 maggio 1932. Per le sue più nobili funzioni l'ambiente del cortile fu completamente restaurato rimettendo in luce le antiche strutture murarie del Rinascimento, in quel contesto la Guardia Palatina trovò spazi per magazzini ed archivio in un largo corridoio del tempo di Paolo IV (1555-1559) ottenuto sopraelevando l'antico bastione di Nicolò V (1447-1455), spazi che tuttora in parte ha in uso l'Associazione Ss. Pietro e Paolo.

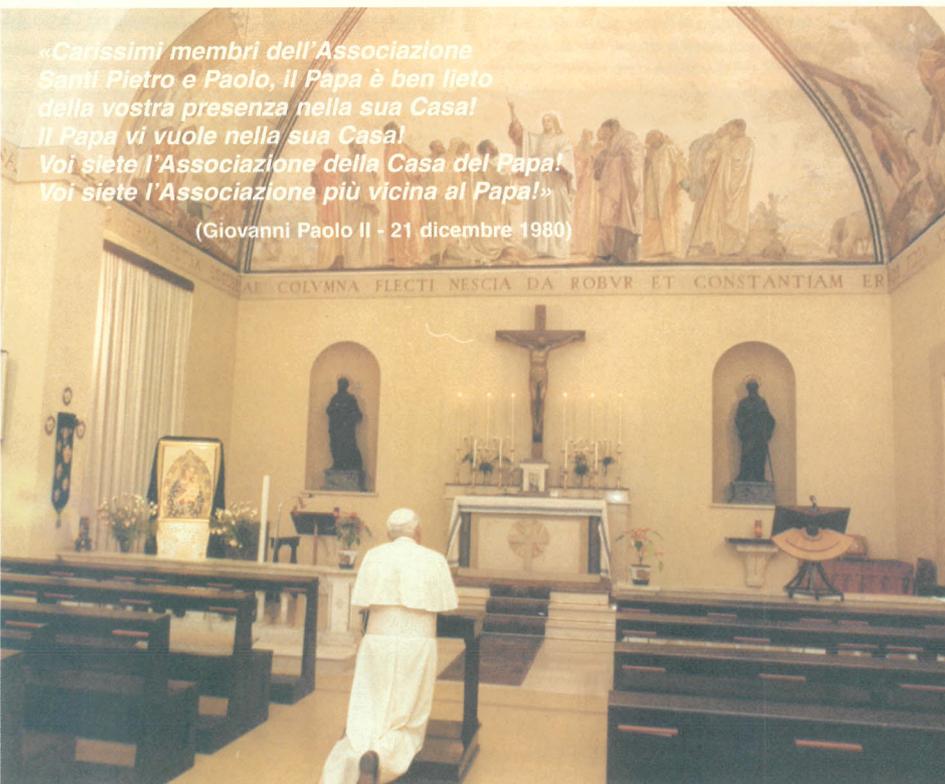
Il Cortile del Triangolo divenne, invece del Cortile di Sisto V, il luogo abituale di riunione dei reparti per l'espletamento dei servizi e, attraverso di esso, si accedeva nel vero e proprio Quartiere costituito da un vasto complesso di locali distribuiti su tre livelli. Al pianterreno, subito dopo l'ingresso a sinistra, si trovavano la sala convegno e un ampio magazzino, a destra la biblioteca, la sala delle prove musicali e la camerata della banda.

Cimeli storici ed epigrafi

Lungo il corridoio, verso la scala, per i piani superiori vi erano due bocche da fuoco da marina dette "carronate", di fabbricazione inglese, prelevate dai Magazzini Camerali di Civitavecchia, portate a Roma agli inizi del 1870 e poste a difesa delle Mura Vaticane dove, mai utilizzate, dopo il 20 settembre, ormai declassate a pezzi da museo, furono affidate alla Guardia Palatina. Nel Cortile del Triangolo si trovavano inoltre due cannoni di bronzo rigati, il più piccolo, in un elegante cartiglio in bassorilievo sulla canna, recava il nome *Mathieu* e lo stemma dei duchi De La Rochefaucauld che lo avevano donato a Pio IX (1855-1859) ottenuto sopraelevando l'antico bastione di S. Damaso; il cannone più grande aveva nome *Annone*. Con il trascorrere del tempo le parti lignee degli affusti non ressero più il peso delle bocche da fuoco che furono incavallate su blocchi di travertino e poste lungo le pareti del corridoio stesso.

Sempre lungo le pareti furono apposte due epigrafi commemorative, quella di destra ricorda la fondazione e la vocazione della Guardia Palatina:

DALLE SCHIERE DEI VOLONTARI
DELLA MILIZIA VRBANA E DELLA CIVICA SCELTA
PIO IX PONTEFICE MASSIMO
CON DECRETO DEL XIV DICEMBRE MDCCCL
FORMAVA



«Carissimi membri dell'Associazione
Santi Pietro e Paolo, il Papa è ben lieto
della vostra presenza nella sua Casa!
Il Papa vi vuole nella sua Casa!
Voi siete l'Associazione della Casa del Papa!
Voi siete l'Associazione più vicina al Papa!»

(Giovanni Paolo II - 21 dicembre 1980)

Il Santo Padre raccolto in preghiera nella Cappella della nostra Associazione. E' una immagine che riproduciamo spesso perché non soltanto ci ricorda le indimenticabili Visite del Papa, ma rappresenta come il simbolo della nostra fedeltà associativa nel "cuore" della nostra Sede.

LA GUARDIA PALATINA D'ONORE
PERCHE' INTORNO ALLA CATTEDRA DI PIETRO
TERMINE FISSO E SACRO
A TUTTA LA GLORIA DEGLI AVI
VEGLIASSERO IN ARMI I FIGLI
DI QUELLA ROMA ONDE CRISTO E' ROMANO

quella di sinistra riporta alcuni passi di un significativo discorso di Pio XI, di cui ritroveremo una parte incisa nel marmo nella sala che precede la Cappella:

«... NOI VI ABBIAMO PASSATO IN RAPIDA RASSEGNA I RICONOSCENDOVICI AD VNO AD VNO LEGGENDO NEGLI OCCHI DI CIASCUNO, E PER GLI OCCHI NEL CUORE, I NOBILI SENTIMENTI CHE VI ANIMANO E VI MANTENGONO SEMPRE IN CODESTI VOSTRI RANGHI.

DAVVERO VOI COSTITUITE, DILETTI FIGLI, UNA GUARDIA DELLA QUALE QUALUNQUE SOVRANO POTREBBE, DOVREBBE ANDARE FIERO E SUPERBO, UNA GUARDIA ANIMATA DA UN SENTIMENTO DI DEVOZIONE CHE SI ACCENDE E SI ILLUMINA IN UN PENSIERO DI FEDE ...»

SUA SANTITÀ PIO XII
DISCORSO ALLA GUARDIA PALATINA D'ONORE
RIVISTA DEL XI APRILE MCMXXXVII

La nuova scala, realizzata con notevoli difficoltà tecniche, risolse il problema di mettere in diretta comunicazione i tre piani del nuovo Quartiere superando il notevole dislivello tra il piano del Cortile del Triangolo e quello del Cortile di S. Damaso. Nel piano intermedio, in locali fino ad allora inservibili, furono ricavati vasti ambienti forniti di servizi e areati da finestre aperte sulla scala di S. Pio X, ove furono sistemate le camerate delle cinque compagnie.

Al termine della scala, un vestibolo al livello del Cortile di S. Damaso è ornato da due grandi colonne antiche in marmo di Chio con basi e capitelli corinzi in marmo di Carrara, provenienti dalla demolizione dell'antica chiesa di S. Marta in Vaticano come si legge nelle due iscrizioni uguali sui plinti delle colonne:

QVAE OLIM
IN AEDE MARTHAE VIRG.
AD VATICANOS HORTOS EXTABAM
A. D. MDCCCXLVII
HVC TRANSLATA FVI

tra le colonne, una targa in marmo, elegantemente incorniciata e sormontata dallo stemma in altorilievo di Pio XII, reca l'iscrizione latina, composta dal Cappellano della Guardia Monsignor Amleto Tondini con elegante stile epigrafico, a ricordo dei lavori voluti dal Santo Padre:

PIVS XII PONT. MAX.
CONTVERNIVM
HONORATORVM MILITVM PALATINORVM
VETERIBVS DIAETIS DIVTIRNO OBSITIS VSV
INSTAVRATIS ATQVE EXCVLTIS
NOVIS PRO TEMPORVM NECESSITATE
ADIECTIS
INTERNISQVE AB IMO AD SVMMVM SCALIS
OPPORTVNE AEDIFICATIS
IN AMPLIOREM ORNATIOREMQUE
STRVCTVRAM
PRINCIPALI LIBERALITATE
TRANSTVLIT ANNO MDCCCXXXVII
PONT. SVI VIII

La restante superficie del piano era occupata da due sale per il Gruppo Ragazzi, dagli uffici del Comando, dalla sala ufficiali, dalla sala delle adunanze, da vari uffici e servizi nonché, preceduta da un'altra sala, dalla Cappella, centro della vita spirituale della Guardia.

Pio XII, che fece eseguire i lavori, è ricordato dalle consuete epigrafi incise sugli architravi delle porte marmoree:

PIVS. PP. XII. A. P. VIII

nonché dagli stemmi che, con varietà di ornamentazioni, decorano le volte delle sale.

Il 29 giugno 1947, nel corso di una solenne cerimonia presieduta dal Cardinale Nicola Canali – allora Presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano – alla presenza del Comandante della Guardia Colonnello Francesco Cantuti Castelvetri, del Cappellano Monsignor Amleto Tondini e di tutto il Corpo fu inaugurato il nuovo Quartiere.

Il Centenario

Nel 1950 si tenne la solenne celebrazione del centenario della fondazione della Guardia con una cerimonia nel Cortile del



Le riproduzioni bronzee degli Apostoli Pietro e Paolo che campeggiano ai lati dell'altare

Belvedere alla presenza di Pio XII che pronunciò un toccante discorso di cui alcune frasi furono incise in una targa apposta nella sala di entrata dal Cortile di S. Damaso:

A VOI DILETTI FIGLI DEL POPOLO ROMANO CHE SIETE QUI ACCORSI IN PACIFICA E FAMILIARE ACCOLTA PER CELEBRARE IL CENTENARIO DELLA VOSTRA CARA ISTITUZIONE CHE FEDELI OGGI COME SEMPRE AL VOSTRO ANTICO MOTTO "FIDE CONSTAMVS AVITA" SERVITE CON TANTO AMORE CON TANTO FERVORE CON TANTA DEDIZIONE CON TANTO SPIRITO DI SACRIFICIO IL VICARIO IN TERRA DI GESU' CRISTO PRINCIPE DELLA PACE IMPARTIAMO DI CUORE COME ANCHE ALLE VOSTRE FAMIGLIE A TUTTE LE PERSONE E LE COSE CHE VI SONO CARE LA NOSTRA PATERNA APOSTOLICA BENEDEZIONE CON L'AVGVRIO CHE IL SIGNORE ESAUDISCA LE VOSTRE PREGHIERE VI COLMI DELLE GRAZIE PIV' ELETTE E TENGA LONTANO DA ROMA E DAL MONDO IL FLAGELLO DELLA GUERRA ISPIRANDO A TUTTI PENSIERI DI FRATELLANZA E DI PACE
DISCORSO RIVOLTO DALL'AVGVSTO PONTEFICE PIO XII ALLA GUARDIA PALATINA D'ONORE NEL CORTILE DEL BELVEDERE IL 11 LUGLIO 1950

Nella sala antistante la Cappella sono ricordati i Sommi Pontefici che la Guardia ebbe l'onore di servire nei suoi centoventi anni di vita. A ciascuno di loro è dedicato un ritratto e una targa marmorea su cui è incisa una frase rivolta ai Palatini ed a loro rimasta nel cuore come segno di affetto e di stimolo.

B. Pio IX
VOI SIETE TESTIMONIANZA VIVENTE DI COSTANTE FEDELITÀ

Leone XIII
AMIAMO LA NOSTRA GUARDIA PALATINA CHE RAPPRESENTA UN PLEBISCITO ARMATO PERMANENTE DELLA DEVOZIONE E DELLA FEDELITÀ DEI ROMANI VERSO LA SANTA SEDE

S. Pio X
IL VINCOLO CHE INTERCEDE TRA IL VICARIO DI CRISTO E LA SUA GUARDIA PALATINA È SPLENDOLO ARGOMENTO DI STRETTISSIMA UNIONE FRA PASTORE E POPOLO



La scena clou del grande affresco di Vittorio Trainini che orna la Cappella: Gesù consegna a Pietro le "chiavi" del Regno dei Cieli



Un'altra suggestiva immagine dell'affresco che riempie l'abside della Cappella: San Pietro viene crocifisso a testa in basso

Benedetto XV
NON MANCHI IL NOSTRO ATTESTATO DI PATERNA BENEVOLENZA E DI GRADIMENTO PER IL SERVIZIO CHE LE GUARDIE PRESTANO CON TANTO ZELO E DISINTERESSE A NOI E AI SACRI PALAZZI

Pio XI
VOI DILETTI FIGLI COSTITUITE UNA GUARDIA DELLA QUALE QUALUNQUE SOVRANO POTREBBE DOVREBBE ANDARE FIERO E SUPERBO UNA GUARDIA ANIMATA DA UN SENTIMENTO DI DEVOZIONE CHE SI ACCENDE E SI ILLUMINA IN UN PENSIERO DI FEDE

Pio XII
LA ONORATA BANDIERA DEI MILITI DEVOTI CONTENTA DEI SUOI FASTI CHE FURONO E SARANNO SEMPRE DI RELIGIONE E DI PACE POSSA SERBARSI DEGNA DELLA CATTEDRA DI VERITÀ CHE HA L'ONORE DI FIANCHEGGIARE

Giovanni XXIII
CARI FIGLIOLI SIAMO CONTENTI DI VOI E DELLA TESTIMONIANZA CHE DA BRAVI ROMANI VOI DATE DI VITA CRISTIANA E DI FEDELTÀ ALLA SEDE APOSTOLICA CONTINUATE IL VOSTRO PREZIOSO SERVIZIO CHE TANTA CONSOLAZIONE DA AL NOSTRO SPIRITO E TANTA EDIFICAZIONE A CHI VI AMMIRA E VI VUOLE BENE

Paolo VI
ALLA NOSTRA DILETTA GUARDIA PALATINA D'ONORE, CHE CON COSTANTE GENEROSITÀ DI IMPEGNO CRISTIANO, ED ESEMPLARE SPIRITO DI SACRIFICIO OFFRE ALLA CATTEDRA DI PIETRO IL SUO APPREZZATO SERVIZIO, IN CUI BRILLA IN PIENO FERVORE LA FEDELTÀ DEI FIGLI DELLA NOSTRA ROMA CATTOLICA, SIAMO LIETI DI ESPRIMERE IL COMPIACIMENTO PIÙ SENTITO ...

Nella definitiva e complessa struttura il Quartiere, per la sua funzionalità e comodità, suscitò l'ammirazione di tutti e nelle Guardie un profondo sentimento di riconoscenza verso il Santo Padre Pio XII che aveva così manifestato l'affetto per la Sua Guardia. Tale sentimento venne espresso in *Vita Palatina* «All'Augusto Pontefice che ci ha fatto così grande dono, a testimonianza della Sua paterna benevolenza, ed a tutti coloro che con intelletto d'amore del dono sono stati gli esecutori, vada

anche da queste pagine la rinnovata assicurazione della nostra perenne riconoscenza».

Il Quartiere, salvo piccole modifiche funzionali, giunse al 15 settembre 1970 quando, per lo scioglimento della Guardia Palatina d'Onore, venne meno la sua centenaria utilità. Molti di quei locali ospitano da allora uffici amministrativi; la scala e i piani intermedi, dove erano le camerate della truppa, sono occupati da uffici e magazzini della Floreria.

A livello del Cortile di S. Damaso, la Cappella e pochi locali ospitano la sede dell'Associazione SS. Pietro e Paolo continuatrice ideale della Guardia Palatina d'Onore nella dimostrazione tangibile di fedeltà del Popolo Romano alla Sede Apostolica e nelle sue tradizioni di spiritualità e carità.

L'antica benevolenza dei Sommi Pontefici per la Guardia Palatina, si rinnovò verso l'Associazione, quando il 21 dicembre 1980 il Santo Padre Giovanni Paolo II, in occasione del decennale della fondazione dell'Associazione, dopo la consueta recita domenicale dell'Angelus, scese nel Cortile di S. Damaso per recarsi nella sede del Sodalizio dove erano in commossa attesa i Soci. In quel momento si rinnovò lo stretto affettuoso rapporto tra il Padre e i figli devoti e fedeli, il Santo Padre, rivolgendolo loro la parola per celebrare il decennale, ne ricordò l'origine dicendo «... voi venite da molto più lontano: siete infatti gli eredi della Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità ... la quale rac-

coglie nella casa del Papa i rappresentanti dei fedeli di Roma ...» aggiungendo che quando Paolo VI istituì l'Associazione volle che «... le caratteristiche specifiche ed esemplari della Guardia Palatina fossero in essa conservate, rinvigorite, arricchite, adattate e sviluppate».

Esprese anche il compiacimento per la presenza dell'Associazione nel Suo Palazzo, disse infatti «... sono qui, in mezzo a voi, che avete il privilegio di vivere e di svolgere la vostra attività associativa nella Casa del Papa; sono qui per incontrarmi con voi, per farvi una cordiale visita nella vostra sede; sono qui per esprimere la mia soddisfazione per il fatto che nel mio Palazzo si riunisce ed opera una eletta schiera di uomini, appartenenti alla mia diletta diocesi di Roma, impegnati in modo del tutto speciale, a dare una testimonianza di vita cristiana e di fedeltà alla Sede Apostolica».

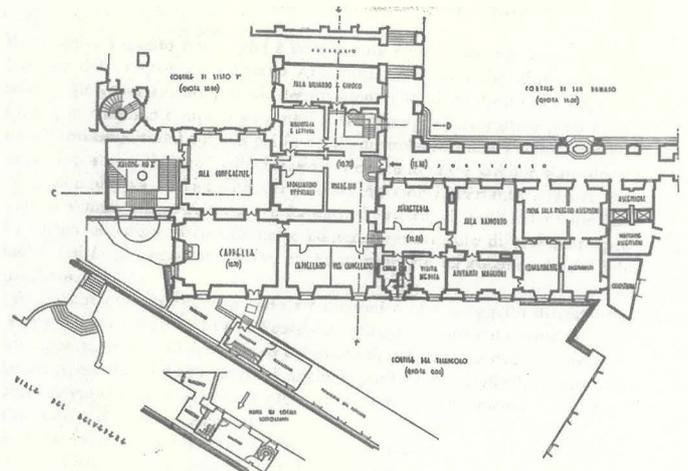
La Cappella, cuore del Quartiere

Il nuovo Quartiere, scrisse R. Orecchia, che la «... munificenza di S. S. Pio XII, felicemente regnante, ha voluto donare alla Sua prediletta Guardia Palatina non poteva né doveva mancare una Cappella che fosse il centro vivo e propulsore di tutta l'attività del Corpo». I lavori per la cappella, ricavata da una grande aula del Palazzo Apostolico, erano cominciati praticamente nel 1944 insieme a quelli del resto del Quartiere in un più vasto intervento di restauri e ammodernamenti che interessò molta parte del Palazzo.

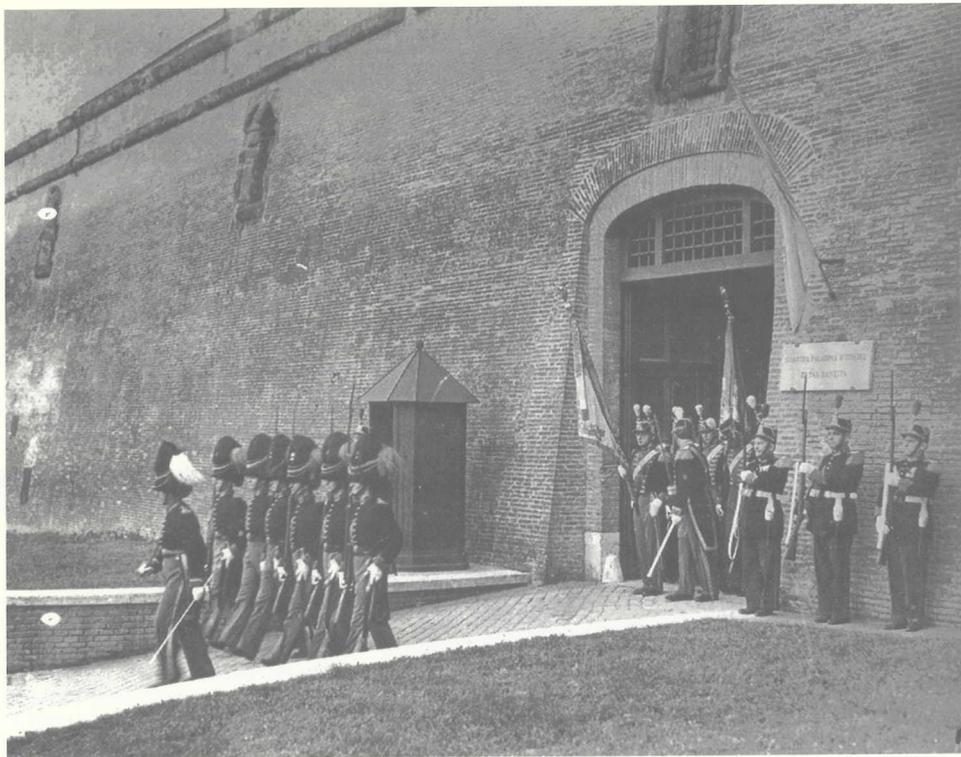
Verso la fine del 1948 la struttura era pressoché completata e già vi si celebrava la S. Messa domenicale per la Guardia che, durante il periodo dei laboriosi interventi, era stata celebrata nella chiesa di S. Pellegrino.

La Cappella dedicata ai SS. Pietro e Paolo, non molto grande, ma sufficiente alle usuali pratiche di pietà: per le grandi cerimonie era tradizione della Guardia di raccogliersi in altri sacri luoghi, più spaziosi e più adatti, come l'Aula delle Benedizioni, la Cappella Paolina o la Basilica Vaticana. Alla Cappella si accede da due portali in marmo di Trani fiancheggiati, all'interno, da due piccole acquasantiere marmoree scolpite con elementi araldici dello stemma di Pio XII.

Nel fondo, l'altare fu ricostruito adattando i marmi di quello della demolita chiesa di S. Marta in Vaticano da cui proviene anche la balastra del presbiterio. Sovrasta la sacra mensa un imponente Crocifisso bronzo di Giovanni Prini (1877-1958). Ai lati dell'altare, entro due nicchie, le statue in bronzo - a



Pianta del Quartiere della Guardia Palatina a livello dei Cortili di San Damaso e di Sisto V (da: E. Galeazzi, *Edilizia e urbanistica...*, 1958)



Ingresso del Quartiere della Guardia Palatina al Cortile del Triangolo (giugno 1950)

grandezza quasi naturale – di San Pietro e di San Paolo, pregevoli opere dello scultore Alfredo Biagini (1886-1952). Completano il sacro arredo dell'altare dieci candelieri e le cartegloria di Venanzo Crocetti (1913-2003), autore della Porta dei Sacramenti della Basilica Vaticana. Altra pregevole opera d'arte sono le formelle con le scene della *Via Crucis* dello scultore Attilio Torresini (1884-1969).

Un fascione marmoreo, all'imposta della volta, corre lungo tutto il perimetro della Cappella e reca incise, in bei caratteri lapidari, tre frasi divise tra loro da rametti d'olivo:

O SANCTE CAELI CLAVIGER TV NOS PRECANDO
SVBLEVA TV REDDE NOBIS PERVIA AVLAE SVPERNAE
LIMINA

O FIRMA PETRA ECCLESIAE COLUMNA FLECTI NESCIA
DA ROBVR ET CONSTANTIAM ERROR FIDEM NE
SVBRVAT

SICVT FVISTI AB ANGELO TVIS SOLVTVS VINCVLIS TV
NOS INIQVIS EXVE TOT IMPLICATOS NEXIBUS

La lapide apposta all'interno della Cappella tra le due porte
d'ingresso ne ricorda la costruzione:

PIVS XII PONT. MAX.
VT PALATINAE COHORTIS HONORARIAE
SATIVS RELIGIOSAE PIETATI CONSVLTVM FORET
SACELLVM EIDEM PROPRIVM
AD HONOREM PETRI APOSTOLORVM PRINCIPIS
PATRONI CAELESTIS SALVTARIS
CONSTITVI ET ORNARI
CVRAVIT
ANNO D. MDCCCCLVII
PONT. VIII

Dall'affresco messaggio perenne di fedeltà

L'ornamento più significativo e suggestivo della Cappella è l'affresco dipinto nella volta dell'abside, dal pittore bresciano Vittorio Trainini (1888-1969). L'opera condotta con profondo senso religioso, robustezza di composizione e vivace sobrietà di colori, raffigura i momenti salienti della vita di S. Pietro sui quali si basa la gloria e la supremazia del Principe degli Apostoli, Vicario di Cristo. A sinistra la *Vocazione*, al centro la *Consegna della Chiavi*, a destra il *Martirio*. Così commenta il significato della scena centrale M. Alfano su *Vita Palatina*: «... episodio veramente centrale, sia per la vita del Principe degli Apostoli, sia anche per l'ideale della Guardia. Non è forse il Primato simboleggiato da quelle Chiavi, che pone l'Apostolo al disopra di tutti gli altri, lo costituisce Capo visibile della Chiesa, Vicario del suo Fondatore e Capo, sempre vivente, ma invisibile,

Gesù? E non è forse quella suprema potestà, passata inalterata da Pietro a tutti i suoi legittimi Successori, fino al tramonto dei secoli, che attira i Palatini presso il trono del Papa, impegna la loro incrollabile fedeltà, e forma la loro gloria più autentica?».

L'espressione artistica dell'affresco fu così notata dall'*Osservatore Romano* del 29 gennaio 1952: «La evidente facilità esecutiva di un pennello che conosce tutti i segreti della pittura murale non scende alla faciloneria; e la visione veristica è spiritualizzata dalla delicata trasparenza di una armoniosa colorazione. Si tratta in complesso di un'opera che, pur ricollegandosi alle più gloriose tradizioni iconografiche e, pur riprendendo alcune conquiste spaziali e luministiche del Settecento e dell'Ottocento, si distacca da ogni opera già vista, ed afferma ed impone la sua sana e schietta modernità».

Dopo tre mesi di lavoro l'opera fu scoperta ufficialmente domenica 27 gennaio 1952 e, dopo la celebrazione della S. Messa, fu ufficialmente mostrata ad un ristretto numero di personalità guidate da Monsignor Giovanni Battista Montini allora Sostituto della Segreteria di Stato. Riceverono gli ospiti il Cappellano Monsignor Amleto Tondini, il Vice Cappellano Monsignor Carlo Zoli e don Sebastian Zampona, il Comandante Colonnello Francesco Cantuti Castelvetri, gli Ufficiali al completo, il reparto "Reclute" e una formazione del "Gruppo Ragazzi".

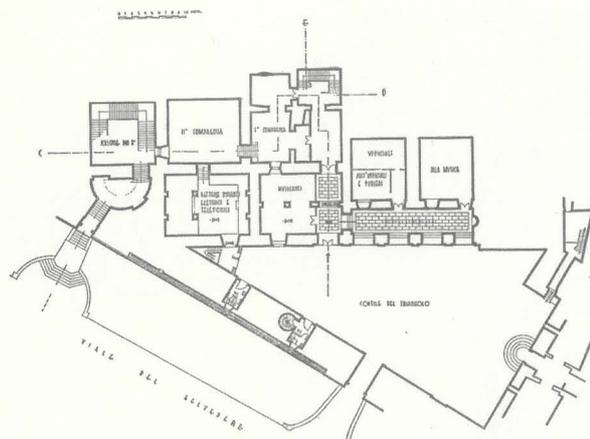
Oltre ai ricordi storici e di cronaca, la Cappella suscita commossi ricordi e rimpianti per non avere più tra noi tanti amici scomparsi, esempi di silenziosa e umile fedeltà. Sentiamo ancora insieme a noi quei Pastori che ci hanno preceduto nella pace del Signore, che da quell'altare ci guidarono sulla via del bene e della carità, che ci mostrarono, con il loro esempio, il retto percorso della vita ricordandoci in ogni momento il privilegio di essere – con l'uniforme o senza – al servizio del Romano Pontefice e gli obblighi che questo privilegio comporta. Ricordiamo: Mons. Amleto Tondini, primo Cappellano della Guardia Palatina che officiò in questa Cappella, seguito da Mons. Carlo Zoli e da Mons. Carmelo Nicolosi, Assistente Spirituale dell'Associazione.

Nella Cappella abbiamo pregato insieme alla Beata Teresa di Calcutta. Nella Cappella il Santo Padre Giovanni Paolo II vi si è intrattenuto in raccoglimento in occasione della prima visita alla Sede nel 1980, nel decennale dalla fondazione dell'Associazione, e poi in tutte le occasioni che avremmo la consolazione di averlo tra noi.

Nella nostra amata Cappella, ogni domenica giovani ed anziani ci raccogliamo per partecipare all'Eucarestia, celebrata dall'Assistente Spirituale. E' sempre vivo l'affetto che ci lega, tra gli altri, al Primo Assistente, S.E. Mons. Giovanni Coppa, per tanti anni nostro costante sostegno e riferimento. La Cappella continua ad essere davvero il cuore della Sede.

BIBLIOGRAFIA

- P. CHATTARD, *Nuova descrizione del Vaticano*, II, Roma 1766; G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica* ..., Venezia 1842, voce: Cortile della Camera; L. CASTELLI, *... quel tanto di territorio ...*, Roma 1944; Comando della Guardia Palatina d'Onore di S.S., *Fedeltà Palatina*, Roma 1945, p. 62-66; P. SPINOSI, *Il nuovo quartiere*, in "Vita Palatina", IV (1948), n. 1; R. ORECCHIA, *La nostra Cappella*, in "Vita Palatina", IV (1948), n. 6; A. VELIERI, *Un'altra opera nella nostra Cappella*, in "Vita Palatina", V (1949), n. 3 (Le Stazioni della Via Crucis); N. DEL RE, *Cento anni di fedeltà - Notizie Storiche della Guardia Palatina d'Onore di S. Santità*, Roma 1950, p. 70; M. ALFANO, *Gli affreschi*, in "Vita Palatina", VIII (1952), n. 2; *Nella Cappella S. Pietro - La grandezza dell'Apostolo cantata dall'armonia dei colori*, in "Vita Palatina", VIII (1952), n. 2; E. GALEAZZI, *Edilizia e urbanistica di Pio XII nella Città del Vaticano*, in "Triplice omaggio a Sua Santità Pio XII", Città del Vaticano 1958, vol. II, p. 221-222; *Incontro - Periodico dell'Associazione SS. Pietro e Paolo*, VIII (1980), n. 6; *Mondo Vaticano*, a cura di NICCOLÒ DEL RE, Città del Vaticano 1995; A. MARTINI, voci: *Associazione Ss. Pietro e Paolo, Corpi Armati Pontifici, Quartiere della Guardia Palatina d'Onore*.



Pianta del Quartiere della Guardia Palatina a livello dei Cortili di San Damaso e di Sisto V (da: E. Galeazzi, *Edilizia e urbanistica...*, 1958)

Un utile sussidio psicologico per il servizio della Sezione Liturgica

Emozioni, stress e comportamento

PRIMA PARTE

di Gabriele Marrone

UNA VOLONTARIA SCELTA DI VITA

L'appartenenza ad una associazione scaturisce di norma dalla volontà individuale di partecipare, dopo averne conosciuto le finalità istituzionali, all'attività che essa svolge in un determinato campo sociale. E questa volontà si manifesta in ognuno con intensità variabile a seconda dell'emozione che produce il nesso ideologico tra la cultura individuale e ciò che viene rappresentato dalla azione del sodalizio.

Nel caso specifico, una Associazione che opera in una realtà speciale ed unica quale quella della casa del Papa, senza dubbio produce, in chi desidera accostarsi ad essa, una emozione ancora maggiore collegata necessariamente ad una "ideologia confessionale" di cui si accettano i presupposti e in cui si agisce nel rispetto delle impostazioni dottrinali.

Se poi si considera che divenire soci dell'Associazione scaturisce comunque da un atto volontario, questo aspetto fa sì che il non obbligo diventi, proprio per l'impegno con la volontà e quindi con lo stato emozionale, obbligante e sacrificante.

Soltanto così è possibile dare un significato al primario coinvolgimento che rende possibile l'adesione.

Infatti, parlando di volontariato, e contrapponendo il principio di libera scelta e gratuità con l'impegno remunerato e costringente, è possibile comprendere come tale rapporto sia collegato al concetto di merito attraverso il sacrificio.

La valutazione positiva che l'atto gratuito e volontario riscuote nella nostra cultura non dipende sostanzialmente dal fatto che colui che compie l'azione non chiede al destinatario dell'atto una ricompensa che pure gli spetterebbe; ciò che conta, invece, è che, non chiedendo una ricompensa, chi fa l'azione rinuncia a qualcosa, ne subisce quindi un "danno" e sopporta un sacrificio. E' il sottoporsi liberamente ad un sacrificio che determina il merito.

Lo stesso atto volontario, inoltre, viene diversamente considerato se comporta per persone diverse sacrifici di entità diverse: anche nel Vangelo c'è scritto che il misero obolo della vedova vale di più della grande offerta del ricco. Se è, quindi, il sacrificio sopportato che determina il merito, l'assenza di sacrificio toglie il merito alla gratuità e volontarietà.

Questo significa che nello stesso impegno assunto con l'adesione all'Associazione, possono sussistere diverse condizioni di merito nell'affrontare i sacrifici che derivano dall'espletamento delle attività istituzionali. Chi non sa come passare le ore perché non ha problemi di lavoro o di conduzione familiare è certamente più agevolato di colui che deve ritagliare in una giornata, lavorativa o festiva che sia, il tempo destinato al lavoro, alla famiglia, alle relazioni importanti per la propria professione.

Gli aspetti psicologici di un servizio

Nella valutazione psicologica dell'appartenenza all'Associazione, vi sono altri aspetti peculiari che influenzano ed orientano il senso dell'impegno individuale.

Abbiamo accennato come il carattere dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo sia di natura speciale ed unica. Questo perché esiste un rapporto diretto tra la sua istituzione e la sua attività con una tradizione, tutta romana, di servire da vicino il Vicario di Cristo. Una tradizione che fino a trentaquattro anni or sono aveva trovato la propria espressione nella Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità.

Ed ancora oggi questa caratteristica sublima molti soci che hanno avuto l'opportunità di far parte della Guardia. Certamente costoro sentono la loro appartenenza alla Associazione in modo diverso da chi è entrato negli anni successivi, pur sostenuti da ben solida motivazione. Seppure celatamente, il collegamento alla Guardia Palatina è in qualche modo sempre presente, anche perché gli ambienti sociali sono gli stessi e portano i segni di un passato a cui necessariamente si fa riferimento.

Ma il riferimento può anche condizionare lo spirito con il

quale i soci, almeno coloro che fanno parte della Sezione Liturgica, espletano il servizio che viene loro demandato. Vediamone insieme gli aspetti.

Innanzitutto l'immagine. I soci, durante il servizio, vestono tutti lo stesso tipo di abito scuro con camicia bianca e cravatta identica e distintivo sul petto. Una necessità certamente, ma che, comunque, rappresenta l'idea dell'uniformità, ossia di una "uniforme".

Poi la gerarchia. Durante il servizio i soci sono suddivisi in squadre, a capo di ognuna delle quali esiste un responsabile, come esiste un responsabile di tutte le squadre impegnate e come esiste un coordinatore generale della Sezione. Quindi struttura gerarchicamente definita con gradi di responsabilità.

Inoltre, la disciplina. I soci sono obbligati, durante il loro servizio, a comportarsi in modo rispettoso con obbligo di far riferimento sempre al proprio coordinatore e di non prendere iniziative di propria volontà. Servizio quindi sottoposto a delle consegne e al relativo controllo.

Infine l'obbligatorietà della presenza. Chi fa parte della Sezione ha l'obbligo di presentarsi al servizio, quando chiamato. Il cumulo di assenze ingiustificate comporta alcuni provvedimenti nei confronti del socio inadempiente. Ciò significa senso di coinvolgimento individuale.

In definitiva, uniforme, gradi di gerarchia, adempimento di consegne, responsabilità e obbligatorietà costituiscono aspetti di un servizio che poco si differenzia - nella modalità organizzativa - da quello della vecchia Guardia, con la sola variante della mancanza di una immagine militare dinamicamente strutturata ossia senza inquadramenti o simultaneità di azioni.

Per quanto riguarda, invece, la tipologia del servizio, essa si scosta naturalmente da quello che era il servizio di "parata" o "anticamera" della Guardia Palatina. L'Associazione ha il compito di inserirsi nell'azione liturgica che si compie durante le celebrazioni nella Basilica Vaticana, nelle altre Basiliche o in altri luoghi dove, di norma, interviene la regia dell'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice. Tale compito si concretizza nella distribuzione dei libretti relativi alla celebrazione stessa, nella regolamentazione dell'afflusso dei fedeli, specialmente di coloro che si accostano alla Comunione, nell'essere a disposizione per esigenze di qualsiasi tipo da parte di quanti partecipano alla Liturgia.

E, da qualche tempo ai soci della Sezione liturgica è demandato anche l'incarico di vigilare affinché laddove vi sia necessità di intervento da parte dei Servizi Sanitari o da parte della Gendarmeria questo possa essere immediatamente attuato. Un incarico che si amplia nel servizio all'interno della Basilica di San Pietro proprio allo scopo di controllare che nella chiesa vengano salvaguardati il decoro del luogo, la sua sacralità e un determinato comportamento da parte dei visitatori.

Tornando al compito di collaborazione con l'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche, l'aspetto psicologico dell'azione richiesta con il servizio potrebbe risultare di una certa esiguità e, a lungo andare, produrre nel socio un sentimento di inutil-



tà o di frustrazione se tale azione non fosse continuamente supportata dalla primaria motivazione emozionale che ha prodotto la richiesta di adesione all'Associazione. Ossia, l'essere consapevoli di offrire un servizio, seppure minimo, al Papa, coinvolge chi lo espleta a tal punto che lo stesso può divenire un incarico assolutamente importante e ogni volta assumere, di conseguenza, caratteristiche differenti.

E' indiscutibile che coloro i quali non sentono tale emozione nello svolgere questo servizio, saranno soggetti a crisi di vera e propria ricerca di una identità personale. Essi si chiederanno: "Ma che cosa sto facendo qui, con questo freddo? Perché non sono a casa con la mia famiglia? E' Pasqua... Perché non sono andato con lei, ho preso un giorno di ferie... ma perché?" Tanti interrogativi ai quali è possibile rispondere solo se si è coinvolti emotivamente.

Oppure, potrebbe esistere una predominante inclinazione ad essere "il vigilante", ossia colui il quale è al di sopra della scena, che controlla, che scruta, che desidera che gli altri lo osservino e che abbiano di lui timore e rispetto, egli è colui che decide ciò che è possibile fare, come la gente debba comportarsi e così via.

Al di là della preoccupante condizione psicologica di questa tipologia di soci, resta il fatto che il servizio da loro espletato diventa una semplice soddisfazione mentale, rischiando di perdere ogni collegamento di servizio con la Liturgia.

Il comportamento

E' bene perciò ribadire che il compito di ogni socio nell'espletamento del servizio liturgico, sia esso prettamente collegato all'azione di una Celebrazione che di mera sorveglianza, è quello di trasmettere un messaggio a quanti si trovano ad entrare nel contesto del servizio stesso, ossia a persone di particolare tipologia collegata, essa stessa, ad un particolare stato emozionale.

Infatti, quante volte è capitato di vedere persone che si commuovono, che piangono, che si lasciano andare a manifestazioni incontrollate di gioia nel vedere per la prima volta il Santo Padre, o più semplicemente nell'assistere ad una sua Udienda o Celebrazione liturgica; quante volte è capitato di osservare persone che entrando nella Basilica di San Pietro esprimono nel loro sguardo una interiore sensazione di smarrimento e di suggestione determinata dalla monumentalità, sacralità ed unicità del luogo!

Segue a pagina 8

Incontro con la nostra storia - Ricordi sempre vivi di sessant'anni fa

E le Guardie Palatine si mobilitarono ...

di Antonio Martini

SECONDA PARTE

Continua dal numero precedente

GUARDIE ED AUSILIARI: UN IMPEGNO COMUNE

Il reclutamento degli Ausiliari coprì le esigenze numeriche dei distaccamenti e consentì un più adeguato servizio di presidio e di vigilanza. Il Corpo della Guardia Palatina, prima dei richiami alle armi dell'esercito italiano, con i suoi circa cinquecento effettivi, era particolarmente preparato a servizi di parata e d'onore, non aveva perciò strutture di accasermamento, né uniformi adatte ai nuovi servizi. Soprattutto mancavano i quadri, era impossibile nominare tra gli effettivi ufficiali e sottoufficiali sia per il lungo e

complesso iter previsto dal regolamento, sia perché sarebbe stata un'ingiustizia verso coloro ancora lontani da Roma. Neanche in questo caso fece difetto l'inventiva: gli ufficiali del Corpo furono dedicati oltre che all'inquadramento dei battaglioni, all'ispezione quotidiana dei distaccamenti. Le squadre degli Ausiliari operavano al comando di Graduati e Guardie anziane con funzione di Capo Distaccamento coadiuvate da Capitani scelti tra gli stessi Ausiliari che, nell'esercito italiano avevano avuto il grado di ufficiale. Il metodo tenne benissimo alla prova, pur mancando l'indice di autorità costituito dal grado e pur verificandosi casi in cui la semplice Guardia impartiva ordini ad un Capoturno che nell'esercito italiano aveva rivestito il grado di capitano. «Ma nella milizia di Cristo - commenta Fedeltà Palatina - si

peva ubbidire per amore, e la disciplina divenne fraterna sottomissione, il cameratismo cristiana amicizia».

Fu notevole anche lo sforzo logistico svolto in ambienti eccezionalmente diversi dai consueti. Non si può pensare ad una vera caserma se il refettorio è l'adattamento della sala musica e se le brande sono allineate a perdita d'occhio nella Galleria Lapidaria del Museo Chiaramonti. L'organizzazione dei distaccamenti fuori dal Vaticano era di notevole complessità per i trasporti di armi, munizioni, scorte di viveri da operare attraverso una città al limite della sopravvivenza, vittima di una occupazione militare dura e spietata. Alcune sedi erano state trasformate in vere ca-

serme, come il Museo Petriano, dove era stanziata la Compagnia Esterna, il Pontificio Collegio di Propaganda Fide al Gianicolo e gli edifici extraterritoriali di S. Giovanni in Laterano e S. Paolo fuori le Mura.

Il tempo passa, molte cose si dimenticano, ma allora la Guardia Palatina con il suo fucile '91 ferma giorno e notte sul limitare d'accesso alle zone extraterritoriali, era l'unica cosa cui i romani potevano guardare senza timore; solo loro erano la parte libera del Popolo Romano oppresso e spaventato da tedeschi e fascisti fanatici.

Oltre al numeroso distaccamento di Castel Gandolfo, a Roma fuori del territorio della Città del Vaticano, ve ne erano sedici, allora visibili e ben noti a tutti, ma che oggi è utile ricordare.

Una compagnia, come abbiamo visto, era accasermata nel Museo Petriano, reparti numericamente più modesti erano nel Palazzo dei Convertendi sede della Congregazione Orientale a via della Conciliazione, nel Collegio Internazionale degli Agostiniani e nel Collegio Beata Capitano a via del S. Uffizio. A Borgo S. Spirito nella Curia Generalizia dei P.P. Gesuiti, nella Casa degli Esercizi Spirituali del S. Cuore in via dei Penitenzieri, nel Collegio di Propaganda Fide e nell'Ospedale del Bambin Gesù al Gianicolo, nel Palazzo delle Congregazioni a piazza S. Callisto, nel Palazzo della Cancelleria Apostolica a piazza della Cancelleria, nel Palazzo del Vicariato a piazza della Pigna, nel Palazzo della Dataria nella via omonima e nel Palazzo della Congregazione di Propaganda Fide a piazza di Spagna. Reparti più consistenti erano distaccati nelle Basiliche e nei Palazzi annessi di S. Maria Maggiore, di S. Giovanni in Laterano e di S. Paolo fuori le Mura.



Anche questo assetto territoriale è mutato: l'edificio del Museo Petriano è stato demolito, le Congregazioni da S. Callisto sono passate, almeno in parte, in via della Conciliazione, il Vicariato non è più a piazza della Pigna e il Palazzo della Dataria non appartiene più alla Santa Sede.

Alle Guardie e agli Ausiliari che servirono in quel periodo fu rilasciato un diploma e una medaglia, con nastro cremisi listato di bianco e giallo, che reca al recto il ritratto di Pio XII e al verso le parole "Al merito per servizi straordinari 1943-1944" circondate dalla scritta: Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità.

Nonostante i cambiamenti, nonostante i sessanta anni trascorsi, lo spirito di fedeltà e di sacrificio della disciolta Guardia Palatina è ancora vivo nella Associazione Ss. Pietro e Paolo, che ne ha ereditato intendimenti e tradizioni.



Nella foto sotto, un momento della vita di caserma. Nelle altre foto, il servizio di sentinella nelle zone extra-territoriali.



In famiglia

- Vivissime felicitazioni al socio Armando Giansanti che, il 7 febbraio scorso, ha celebrato il suo matrimonio con la sig.ra Monica Dibartolo nella Chiesa di S. Stefano degli Abissini in Vaticano.
- L'11 novembre 2003 è nato, per la gioia del nonno Mario e dello zio Lucio, Lorenzo Righetti. Al padre Emiliano e alla sig.ra Antonella vanno i più fervidi auguri di tutta l'Associazione.
- Auguri affettuosi anche al socio Maurizio Coscarella e alla sig.ra Sabina Aversa per la nascita del figlio Jacopo il 23 ottobre 2003.
- Domenica 18 aprile, nel corso della celebrazione della S. Messa per la "Pasqua dell'Associazione", S.E. Mons. Renato Boccardo, Vescovo tit. di Acquapendente, Segretario del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, assistito dall'Assistente Spirituale Mons. Alfred Xuereb, ha amministrato il Battesimo alla piccola Chiara Adobati, figlia del nostro socio dott. Marco e nipote dei soci Guido e Carlo. Rallegramenti ed auguri vivissimi.
- Siamo vicini fraternamente ai familiari del socio dott. Francesco Donati, che ci ha preceduto presso la Casa del Padre: impegnato in diversi campi di volontariato ne ha dato prova anche attraverso i servizi prestati, con esemplare zelo, nella nostra Sezione Liturgica.
- Esprimiamo, inoltre, le nostre più sentite condoglianze per la scomparsa, lo scorso 13 marzo, di Assunta Baracco, madre del socio Massimo Marchior, al quale ci uniamo nel ricordo e nella preghiera.

A Castel Gandolfo, nel ricordo di un socio

Quel terribile Febbraio del '44

Riportiamo l'intervento del Coordinatore del "Gruppo medici" Giorgio Ficola, tenuto nella cittadina laziale il 10 febbraio 2004, a ricordo della testimonianza resa dalla Guardia Palatina in quelle tristi giornate

di Giorgio Ficola

Lo sbarco anglo-americano ad Anzio, avvenuto il 22 gennaio del 1944, avvicinò la guerra alla città di Roma e rese più pericolosa la situazione ad Albano e Castel Gandolfo che si trovavano a pochi chilometri dal fronte di battaglia e quindi esposte alle offese belliche che poi crearono tante rovine sui colli laziali.

Sin dai primi giorni dello sbarco alleato, moltissimi sfollati provenienti dalle zone di immediata vicinanza e non pochi da altre zone flagellate dalla guerra, si rifugiarono nella Villa Pontificia di Castelgandolfo aperta dal paterno amore di S. Santità Pio XII ai suoi figli colpiti dalla rovina e dalla sventura. Il numero di questi sfollati salì progressivamente sino ad arrivare a circa quindicimila, così da occupare tutta la Villa.

L'esodo proveniente da Albano era continuo; una interminabile fila di gente entrava dal cancello della Villa Barberini e da quello che si apre su una piazza di Albano. Le scene più toccanti venivano offerte da alcuni poveri vecchi, che dalle loro case rovinare erano riusciti a recuperare qualche materasso e qualche coperta mal ridotte. Occuparono con le loro tende i giardini, i viali, il cripto portico, le serre e si sistemarono anche nel palazzo, sulle scalinate, nelle stanze dei dignitari, nel salone dello svizzero, nelle sale dell'anticamera, del concistoro e dell'appartamento papale, dove nacquero alcuni bambini, alloggiando alla meglio le scarse masserizie e suppellettili portate appresso nella fuga ed anche le riserve alimentari che la Direzione della Villa aveva potuto mettere a loro disposizione.

Ma per questa gente la sicurezza nella Villa fu transitoria. In febbraio la guerra colpì lo stesso territorio pontificio; durante un bombardamento di Albano una bomba cadde proprio sulla Villa Papale. Chi ha visto quel terribile spettacolo non può che ricordarne l'orrore. La guerra non era più combattimento ma strage: rifugi distrutti, decine di persone sepolte tra le macerie, alcune ancora vive altre già cadaveri. Il convento delle Suore Clarisse fu colpito in pieno dalle bombe e 15 suore perirono mentre altre 11 furono trasferite al vicino Collegio di Propaganda Fide.

In quel tempo era allievo effettivo della Guardia Palatina d'Onore ed essendo studente di medicina ricoprivo il posto di infermiere del Corpo (l'infermeria in Vaticano si trovava nel cortile di Sisto V, dove era anche l'ingresso della Caserma).

Un distacco di quindici guardie effettive ed alcuni allievi, agli ordini di un Ufficiale, già dal 5 Ottobre 1943 risiedeva e prestava servizio di sorveglianza nella Villa di Castel Gandolfo.

All'inizio del Febbraio '44, appunto, il Comandante Conte Cantuti di Castelvetro mi mandò, con mia viva soddisfazione, a collaborare con questo gruppo di Castello, e così mi trovai nella Villa ad adempiere il mio dovere in quei giorni di disagi immensi e di pericolo.

I palatini lì dislocati, pur avendo solo il compito della vigilanza, si erano uniti agli altri volenterosi laici ed alle Suore nell'opera di assistenza e soccorso che la miseria degli sfollati rendeva indispensabile. Ma con il bombardamento, creatosi quel clima di morte, si rimboccarono ancor più le maniche ed insieme agli

altri volontari iniziarono l'opera di scavo tra le macerie per il salvataggio delle vittime.

Si lavorò giorno e notte sino agli estremi limiti delle forze seguendo il nobile esempio del Direttore della Villa e dei suoi collaboratori e traendo fuori dalle rovine donne, bambini, uomini ancora vivi; arrampicandosi per le scale pericolanti, calandosi tra i pertugi delle travi incastrate tra i massi di cemento o mattoni che minacciavano di frenare.

Ho veduto a Castello alcuni spettacoli orrendi che cerco sempre di non riportare alla memoria. Mi ricordo che per scavare mi misi dei guanti di corda (in quel tempo non si trovavano guanti di pelle): ebbene pur avendoli lavati poi varie volte mi sembrava di sentire sempre quell'odore particolare che emanava dalle macerie bruciate.

Dopo il 1 febbraio, le offensive aeree divennero ancora più pesanti ed insistenti. Si prestava servizio di sentinella al cancello di Castel Gandolfo ed a quello di Albano ed il piazzale antistante a questo ultimo si trasformò, poco a poco, in un ammasso di rovine a causa delle bombe, alcune a scoppio ritardato, che esplosevano a pochi metri di distanza dal posto di guardia.

Ma la preoccupazione per il Direttore della Villa Pontificia e per noi tutti era per la Residenza di Propaganda Fide dove quasi tremila persone avevano trovato rifugio. Il maggior numero di sfollati aveva viveri solo per pochi giorni e molti vivevano già di elemosina. Le autorità della Villa organizzarono una distribuzione di minestra ai poveri con l'aiuto delle Suore, dei Palatini e di altre persone addette all'ordine. Grazie alla Provvidenza divina furono raccolte somme di denaro offerte da benefattori tra i quali ricordo il "Gruppo del Vangelo" e della "S. Vincenzo", sempre della Guardia Palatina.

Il 10 Febbraio, mentre noi Palatini eravamo nella Villa Barberini in cappella per la Santa Messa, un nuovo bombardamento colpì il Collegio di Propaganda Fide ed i giardini ove si trovavano numerosi rifugiati tra i quali le Suore Clarisse che erano sfuggite al precedente bombardamento del loro convento: tutti o quasi rimasero uccisi.

Subito tutte le Guardie Palatine, sia quelle in servizio che quelle in riposo, si rimisero al lavoro di scavo e per ore ed ore lavorarono da sole, riposandosi solo quando arrivarono squadre di altri Corpi attrezzati e specializzati.

Si cominciò a portare i feriti alla Villa Barberini che era rimasta intatta. Il tavolo del refettorio fu trasformato in tavolo di medicazione, il tubo di gomma che serviva per innaffiare i giardini venne utilizzato per lavare (non diciamo disinfettare) i feriti che giungevano tumefatti e ricoperti di polvere mista a sangue. Le lenzuola dei letti della nostra camerata furono tagliate a strisce ed utilizzate per fare le prime fasciature. Non avevamo altro materiale sanitario!

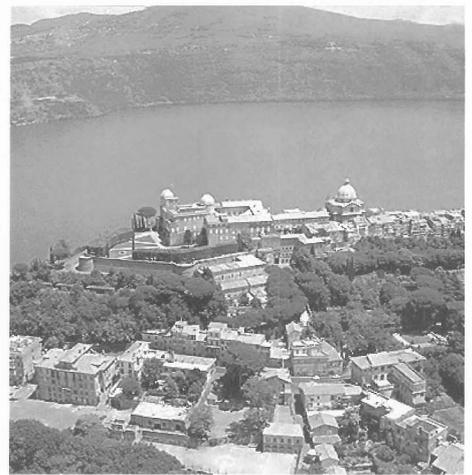
Nel pomeriggio arrivarono da Roma dei Gendarmi Pontifici che si adoperarono con grande volontà a regolarizzare l'ingresso dei parenti dei feriti che premevano al cancello della Villa Barberini e la loro opera fu preziosa. Poi giunse una squadra di pompieri, una

dell'UNPA di Roma e dopo una di Metropolitani (attuali Vigili Urbani) che si sistemò fuori della Villa per mantenere l'ordine pubblico.

Il Comandante Cantuti arrivò con un gruppo di Ausiliari che montarono in servizio nella notte per dare agli effettivi del distacco la possibilità di un sonno restauratore ed attingere dal riposo le energie necessarie per il lavoro del giorno dopo.

Difficile e pericoloso restava il posto di guardia al cancello di Albano dove era un susseguirsi di scoppi di bombe e le due sentinelle rimaste sole nel luogo videro crollare le case della piazza antistante e si dettero da fare anche loro per soccorrere i feriti.

Se ben ricordo la data – domenica 13 febbraio al mattino – vi furono altri bombardamenti che misero a dura prova i nervi delle giovani guardie (nella maggior parte diciottenni) ormai scossi dalle fatiche, dalle notti passate svegli, dalla pietà per i feriti e dalla paura che il prossimo obiettivo fosse la Villa Barberini, dove si trovava il Quartiere distaccato della Palatina e dove le Autorità facevano affluire la povera gente per trasferirla a Roma, grazie ad alcuni autocarri che Pio XII aveva posto a loro disposizione per raggiungere un campo attrezzato di raccolta profughi.



Una vista dall'alto di Castel Gandolfo; al centro la Villa Pontificia

Ricordo che nella notte di uno di quei giorni venne portata alla sala di medicazione una bambina (che mi piacerebbe ora rivedere), trovata rannicchiata in un angolo di una stanza crollata, è salva grazie ad una trave postasi davanti a protezione. Era spaventata, tumefatta, coperta di polvere; ritrovammo il padre che aveva perduto la moglie nel bombardamento (mi sembra che fosse un medico di zona) e commosso ci abbracciò, ci volle regalare le uniche cose salvate: una radio ed una pecora che noi, affamati, mangiammo subito.

Ormai Castel Gandolfo era diventata piena zona di combattimento.

Emozioni, stress e comportamento (continua da pagina 5)

Ebbene, tutte queste sensazioni emotive sono anche arricchite, in determinate circostanze, da un contesto che le rende maggiormente e psicologicamente implicanti. Esistono, infatti, una serie di elementi che potrebbero essere definiti scenografici e che vanno da una varietà di colori floreali ad una luce sfiorante o ad una polifonica, superba esecuzione; che vanno da elmi piumati a cortei di mitrie tutte uguali; da note maestose di organo a festoso concerto di squillanti campane; dalla sensazione di essere in un ambiente unico al mondo a quella di avvertire che lì tutto è praticamente funzionante.

Allora, è facile comprendere che coloro che fanno parte dell'azione ed entrano necessariamente nel contesto diventano di conseguenza coproduttori del messaggio. Ma che cosa è un messaggio? E' semplicemente un mezzo per comunicare. Quindi chi espleta un servizio nella dinamica di un messaggio diventa anch'egli un elemento di comunicazione.

A questo proposito è bene rammentare come nella vita un solo termine non può avere il proprio contrario ed è appunto il comportamento, in quanto non può esistere un "non comportamento". Anche se io faccio del tutto per non fare nulla, il mio è ugualmente un comportamento. E se prescindiamo dalla teoria della comunicazione, che afferma che è impossibile non comunicare, si deduce che comunicazione e comportamento sono complementari e inscindibili.

Per cui, se abbiamo detto che nel contesto in cui si svolgono i servizi della Sezione Liturgica chi fa parte di essa deve necessariamente essere portatore di un messaggio, dobbiamo anche affermare che il messaggio non può essere in contrasto con il resto della comunicazione globale. In altre parole, se nella dinamica di una Celebrazione Liturgica presieduta dal Santo Padre, il messaggio è quello della liturgia che si sviluppa ed opera affinché il fedele entri in sintonia con il mistero e viva il suo significato e si senta partecipe della sacralità e dell'universalità dell'azione sublimata dalla unicità del Celebrante, qualsiasi comportamento non in linea con questa realtà si trasforma in un elemento di disturbo.

I soci, pertanto, sono tenuti a prendere atto di questo principio e ad assumere – responsabilmente – un impegno comportamentale coerente ed adeguato.

Continua al prossimo numero

Riflessioni dei giovani

Il valore delle cose

di Adriano Claudio Violini
Aspirante del primo anno

Fin da piccolo ho coltivato il desiderio di riempire la mia vita di spiritualità così da arricchirmi in quanto persona e prepararmi meglio alle cose della vita. Ho sempre cercato, pertanto, di ritagliare degli spazi all'interno della mia giornata per giungere alla sera non senza aver pregato, riflettuto ed approfondito i temi che sollecitano la coscienza. Allo stesso modo ho tenuto molto a praticare vari sport seguendo alla lettera una delle massime più popolari che i nostri saggi avi ci hanno tramandato.

Ed ecco quindi che malgrado gli studi, malgrado gli impegni e nonostante il trascorrere del tempo, la mia vita si è riempita di pensieri, di ricerche interiori e di domande; ma anche di tanto sudore e sano divertimento. Fino al giorno in cui ho finalmente conosciuto il privilegio di poter frequentare la nostra prestigiosa Associazione in qualità di aspirante. Ricordo perfettamente l'emozione del primo giorno, della presentazione e la grande e calorosa accoglienza riservata agli aspiranti da parte dei soci. Ricordo la felicità di essermi sentito parte, seppure ancora relativamente, di un sodalizio fraternamente unito nella preghiera e nello spirito ma anche perfettamente conscio della nobiltà della missione affidata alla Associazione stessa. E come dimenticare le interessantissime omelie attentamente ascoltate dai banchi della nostra Cappella ed i finissimi approfondimenti sul messaggio Evangelico dopo la santa Messa?

Dunque tutto filava liscio, tutto procedeva a dovere quando una sera di dicembre, in un brevissimo istante, la sfortuna si ricordava di me prendendo di mira il mio gomito sinistro durante una sana partitina di calcetto

con gli amici. Incredibile la vita: la famiglia, l'Associazione, il lavoro, tutto momentaneamente accantonato nel bianco di un pronto soccorso e nel crudo fermo immagine di una radiografia a freddo. Poi il ricovero, l'operazione e la lenta e dolorosa rinascita in mezzo a tante persone che più di me soffrono e che non possono mai affrancarsi dal patimento.

Ebbene se negli ultimi mesi – mio malgrado – ho dovuto rallentare, frenare, scendere dal treno e conquistare il terreno centimetro per centimetro non ho mai smesso di ritenere che non tutto il male viene per nuocere. Dopo tanto tempo ho potuto guardare la realtà senza l'orologio e con più serenità. Ho visto da vicino crescere il mio meraviglioso bambino, dono assoluto di Dio; ho dedicato ancor più tempo all'adorata moglie mentre nelle notti insonni colme di sofferenza ho riascoltato la voce del silenzio e le conversazioni ascoltate nei mesi da aspirante. Mi sono chiesto quando e se avrei potuto nuovamente varcare porta S. Anna e provare ancora l'emozione della prima volta, salutando nuovamente i miei colleghi e tutti i soci per condividere ancora il percorso di fede e la passione per il Vangelo nella Santa Messa della domenica e nella Catechesi.

Forse la nostra esistenza scorre via come un treno troppo veloce che tenta di distogliere la nostra attenzione dai valori veri, eterni, irrinunciabili. Ma la nostra amata Associazione rappresenta una stazione sicura e confortevole dove ritemperare lo spirito al riparo dalle tentazioni e ritrovare le giuste energie per riprendere il viaggio della vita.

Trent'anni di incontro



Dal primo numero, pubblicato nel dicembre del 1973, il nostro periodico ha accompagnato sempre, nella semplicità della sua veste, le diverse tappe della vita associativa. Scusandoci per le imperfezioni redazionali (da questo numero rettifichiamo il riferimento all'annata di pubblicazione che ci faceva più "giovani"), ci auguriamo di proseguire, con rinnovate energie, nel nostro costante servizio all'Associazione, cercando di essere tra i soci, e con quanti simpatizzano con noi, momento sincero di incontro. (Nella foto il Papa, durante la sua visita in sede, il 21 dicembre 1980, sfoglia le prime annate del periodico, presentate dal compianto Presidente Pietro Rossi).